

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

58° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 FEBBRAIO 2004

Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione del Direttore delle Risorse Umane della RAI

PRESIDENTE Pag. 3, 5, 14 e passim	COMANDUCCI, dott. Gianfranco Direttore Risorse Umane della RAI ... Pag. 3, 5, 12 e passim
BARELLI (Forza Italia), senatore 32	
BONATESTA (Alleanza Nazionale), senatore 25, 26	
BUFFO (Dem. Sin-L'Ulivo), deputato 30	
BUTTI (Alleanza Nazionale), deputato . 22, 23, 27 e passim	
CAPARINI (Lega Nord Padania), deputato . 28	
FALOMI (Dem. Sin-L'Ulivo), senatore .11, 14, 15 e passim	
GENTILONI SILVERI (Margherita-DL-L'U- livo), deputato 23	
GIANNI Giuseppe UDC (CCD-CDU), depu- tato 31	
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato . . 18, 20	
LAINATI (Forza Italia), deputato 31, 42	
PESSINA (Forza Italia), senatore 30	
SCALERA (Margherita-DL-L'Ulivo), sena- tore 28, 29	

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR -Alleanza Popolare: Misto-UDEUR - AP.

Interviene il direttore delle risorse umane della RAI, dottor Gianfranco Comanducci.

I lavori hanno inizio alle ore 12,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Direttore delle risorse umane della RAI

(Svolgimento e conclusione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore delle risorse umane della RAI, dottor Gianfranco Comanducci.

Ricordo che l'Ufficio di Presidenza ha deliberato questa audizione principalmente per affrontare il tema dei cosiddetti «precari RAI». Naturalmente il dottor Comanducci dispone di una quantità di conoscenze, di informazioni e di responsabilità che vanno oltre il problema dei precari e quindi, se poi qualcuno vorrà approfittare della sua presenza per porgli anche domande che vadano oltre tale argomento, questo sarà possibile.

Come al solito (anche se sappiamo che è diventata una prassi che dovremo ridefinire formalmente, dopo l'ultima audizione con il direttore del TG1), i nostri ospiti hanno la possibilità – se vogliono – di esporre una relazione introduttiva sulla materia su cui sono stati chiamati a fornirci informazioni e chiarimenti.

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. Innanzi tutto, buon giorno. Desidero fare una premessa. Avremmo preparato una relazione, perché riteniamo essenziale, sul tema del precariato, inquadrare il fenomeno in generale e contestualizzarlo anche in termini temporali, partendo dal momento in cui la RAI ha inteso individuare e riconoscere il «precariato» come centrale nei rapporti e nelle trattative con le organizzazioni sindacali. Riteniamo questa nostra audizione una vera e propria opportunità, perché ci consentirà, per così dire, di evidenziare in termini puntuali cosa è stato fatto, cosa intendiamo fare e cosa faremo, e soprattutto intendiamo evidenziare ancor più quanto sia importante per noi, per

portare a termine questa operazione, il rapporto con la nostra controparte, vale a dire con le organizzazioni sindacali.

Darò ora lettura di una relazione, confidando sulla vostra pazienza ma – ripeto – siamo certi che alla fine potrà risultare utile avere conoscenza del percorso storico del «precariato» in RAI, da quando il precariato aveva una, per così dire, determinata consistenza a quando ne ha assunta un'altra, precisando il perché ciò è avvenuto.

Sin dall'inizio degli anni '90 la RAI ha intrapreso una politica di gestione del personale cosiddetto «precario» finalizzata a dare alle risorse garanzie di stabilità e di utilizzazione. Tale politica è stata ancor più accentuata negli ultimi anni e nel recentissimo passato, sia attraverso azioni positive effettuate dall'azienda, ed anche (avremo modo di vederle) attraverso rinunce non facili, in nome dell'interesse del personale precario. Su questo tema della rinuncia torneremo più tardi, quando evidenzieremo anche l'unica proposta rimasta, per così dire, inevasa e sospesa (ma in questo crediamo nell'apporto e nel contributo da parte delle organizzazioni sindacali): mi riferisco alla proposta – ripeto, ne parleremo più avanti – che abbiamo formulato nel luglio dell'anno scorso, che atteneva in special modo alla regolarizzazione e alla stabilità del rapporto di lavoro con il precariato giornalistico.

Prima di entrare nel merito della questione, può certamente essere di comune interesse evidenziare quali siano le ragioni per le quali RAI si avvale, storicamente, di personale a tempo determinato e quale sia, in questo contesto, la corretta definizione di «precario». Questi due momenti, il primo di contestualizzazione, il secondo definitorio, potranno essere d'aiuto nella disamina di quanto RAI ha posto in essere nei confronti dei precari sino ad oggi.

Il rilevante ricorso alla contrattazione a tempo determinato trae le sue radici dalla specificità del prodotto RAI, per la realizzazione del quale è essenziale la scelta di professionalità adatte e fungibili per ogni singola produzione. Le esigenze di competenza specifica sono poi accompagnate da non secondarie necessità – storicamente da rinvenire nella *mission* RAI – di rinnovamento, freschezza ideativa, rispetto del pluralismo. Di tali peculiarità ha dovuto tenere conto anche il legislatore che, nel 1977, ha ampliato il ricorso alla contrattazione a termine previsto dalla legge n. 230 del 1962 per la realizzazione di programmi radiotelevisivi, precedentemente limitata alle sole figure artistiche e tecniche.

Va anche precisato, sotto un altro aspetto, come la stipula di contratti a termine legati all'elevato numero di programmi che la RAI realizza ogni anno risponda anche ad ovvie esigenze di razionalità ed economicità della gestione aziendale, in quanto il ricorso ad assunzione di lavoratori a tempo indeterminato per ogni esigenza comporterebbe – avendo a mente anche la caratteristica «stagionale» di alcuni prodotti – la formazione di un organico solo parzialmente utilizzabile.

In tale contesto (basti pensare che in tutta la storia della radio e della televisione della RAI sono stati «immatricolati» oltre 30.000 collaboratori esterni), atteso che il ricorso al precariato è sempre avvenuto nell'ambito

di forme contrattuali pienamente legittime, RAI ha avuto sempre la necessità di gestire le comprensibili aspettative dei precari, se e quando giustificate da congrua quantità e continuità di utilizzo. Proprio tale aspetto limita la definizione di precario – peraltro condivisa anche dalle parti sindacali – ad una «massa critica» adeguata in termini di giornate d'uso, numero di contratti e finestra temporale nell'ambito della quale tali prestazioni siano state rese.

Inquadrato, come sopra, il fenomeno complessivo nonché definita in termini specifici la figura del «precario RAI», e ritenendo che le esigenze che hanno all'epoca informato il legislatore siano a tutt'oggi valide, appare evidente come tale problematica non possa essere ignorata, costituendo, – al contrario – uno dei temi di maggior rilievo della politica gestionale e di confronto ricorrente sul tavolo delle relazioni industriali degli ultimi anni e, nel presente, di grande attualità generale, a fronte dell'evoluzione complessiva del mercato del lavoro e del relativo quadro normativo.

La nostra relazione entra ora nel merito.

PRESIDENTE. Se ritiene, può anche «sfoltirla» un po'.

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. Signor Presidente, intenderei svolgerla tutta. Mi dica, però, se posso continuare o se ritiene che gli onorevoli parlamentari si stiano un po' annoiando.

PRESIDENTE. Le comunico, dottor Comanducci, che sto facendo predisporre dagli Uffici le copie fotostatiche del testo della sua relazione, che tra breve verranno distribuite in Aula.

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. Se mi è concesso, intenderei quindi proseguire la lettura della relazione: se poi la lettura risulterà noiosa, si farà altrimenti.

PRESIDENTE. In ogni caso, la seduta durerà fino a che lo si riterrà necessario. Mi scusi per l'interruzione, dottor Comanducci. La prego di proseguire.

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. Con riferimento al tema del precariato giornalistico, l'azienda ha provveduto a stipulare, nel corso degli anni, una serie di accordi aventi ad oggetto la definizione delle modalità di assunzione del personale giornalistico e l'individuazione, di volta in volta, di un determinato numero di giornalisti da assumere tra il personale maggiormente utilizzato con contratto a termine.

Adesso rappresentiamo gli accordi sindacali più importanti, dal 1992 ad oggi, proprio perché questo sarà uno strumento di comparazione rispetto alla proposta del luglio dell'anno scorso. Ciò in ragione del fatto che noi, sul tema del precariato, abbiamo proseguito quell'azione – come detto – già intrapresa una decina di anni fa dall'azienda e abbiamo

esteso una politica di tutela sulla stabilizzazione del rapporto di lavoro, mediante l'istituzione di bacini a tutte le figure professionali dell'azienda. Per questo vogliamo fare un riassunto degli accordi sindacali precedenti relativi ai giornalisti. Lo scopo è poter definire meglio gli aspetti innovativi e qualitativi della proposta formulata nel luglio scorso, l'unica rimasta in sospeso e che ci auguriamo venga affrontata quanto prima con le organizzazioni sindacali.

Per quanto concerne gli accordi sindacali del 1992 in tema di precari giornalisti, nella mia relazione si riporta un breve *excursus* degli accordi più significativi stipulati negli ultimi anni, che procedono di pari passo con le diverse esigenze e i mutati scenari.

Un primo impegno dell'azienda fu assunto il 4 agosto del 1992. Si trattava, in concreto, di assumere giornalisti che presentavano 15 mesi di utilizzo nell'ultimo un triennio. Questo accordo recepiva una precedente delibera del Consiglio di amministrazione del 1987 che fissava appunto detti criteri. Tale impegno fu ribadito con successivo accordo del 5, 6 ottobre 1993, con il quale l'azienda riconfermava l'impegno alla regolarizzazione delle posizioni a suo tempo definite con precedente accordo. Il medesimo accordo fissava una quota del 40 per cento del totale riservata ai precari, il restante 60 per cento era riservato ai 50 idonei della selezione per praticanti, bandita nel dicembre 1992 e conclusa nel giugno 1994. In quella circostanza, quindi, veniva già ritagliato un percorso per i precari che però era pari ad un 40 per cento di un montante del 100 per cento.

Successivamente, con accordo del 10 maggio 1994, venne prevista, sulla base di requisiti oggettivi legati prioritariamente a continuità di utilizzo ed età anagrafica contestualmente fissati, la formulazione di un nuovo elenco comprendente i 30 precari più utilizzati, da cui attingere, nell'ambito delle prerogative di cui all'articolo 6 del contratto nazionale lavoro per i giornalisti, in occasione di nuove assunzioni a tempo indeterminato di personale giornalistico.

Uno degli elementi per l'individuazione di queste 30 unità era costituito dal fatto che gli interessati dovevano aver collaborato per almeno cinque anni. Sottolineo questo aspetto perché occorrerà poi definire con maggior precisione il concetto di precario.

Con accordi intervenuti in data 15 febbraio 1996 e 8 luglio 1996, confermati nell'accordo 18 luglio 1997, le parti convennero di procedere al reperimento delle eventuali risorse necessarie tra i precari facenti parte di un nuovo bacino costituito dal personale maggiormente utilizzato a termine, nonché tra gli allievi della Scuola di Perugia.

Con le intese del 4 dicembre 2000, essendo prevista una selezione finalizzata al reperimento di 30 risorse da assumere a tempo indeterminato nel triennio 2001-2003, fu concordata l'assunzione a tempo indeterminato di 26 giornalisti individuati tra gli elementi maggiormente utilizzati a termine dalla azienda. Questi giornalisti erano quelli da individuare nella cosiddetta lista ponte. Nel dettaglio, i criteri identificati erano giorni di utilizzazione a partire dal 1993, specificità professionale, ambito territoriale e provenienza dalle scuole di giornalismo riconosciute dall'ordine nazionale.

Va sottolineato come tutti gli accordi fin qui citati, certamente a favore del personale precario, non definissero comunque la finestra temporale entro la quale si sarebbero dovute effettuare le assunzioni, limitandosi a fissare i criteri di costituzione delle liste. In altri termini l'azienda si impegna a costituire un bacino e a definirne le modalità di alimentazione, senza però assumere preliminarmente in fase di ratifica dell'accordo sindacale, impegni puntuali o temporali per l'effettuazione di assunzioni a tempo indeterminato. Questo è un punto centrale della questione rispetto alla nostra proposta successiva.

A nostro avviso è importante entrare anche nel merito delle modalità di assunzione dei precari. Si tratta in sostanza di vedere se l'azienda ha ritenuto di assumere tali precari anche sotto un profilo «numismatico», per tutelare nei limiti del possibile una risorsa tanto importante per il nostro patrimonio di formazione professionale.

Anche dal punto di vista del trattamento economico e normativo l'azienda, dal 1998 in poi, ha effettuato un notevole sforzo, riservando visibili e concrete attenzioni ai precari. In particolare, in data 6 luglio 1998, anche al fine di venire incontro alla richiesta sindacale di ridimensionare il numero di contratti stipulati ai sensi dell'articolo 2 del contratto nazionale lavoro giornalistico, si è provveduto a ridefinire, in via sperimentale e per la durata di un anno, il trattamento dei giornalisti assunti a termine come redattori, riservando loro l'applicazione del contratto nazionale lavoro giornalistico, con esclusione degli istituti aziendali integrativi. Mi riferisco all'indennità prevista a copertura del lavoro straordinario e dell'indennità di doppia testata. Più concretamente va detto che l'articolo 2 prevede che il giornalista non sia inserito stabilmente in redazione ma collabori più o meno saltuariamente fornendo mensilmente un certo numero di «pezzi». Ovviamente tale formula comporta una retribuzione molto inferiore a quella del redattore, ed era quella ordinariamente applicata dalla RAI fino alla sottoscrizione dell'accordo sopra citato, attraverso il quale, dunque, da un lato l'azienda ha potuto utilizzare al meglio i giornalisti assunti a termine mentre questi ultimi hanno, dall'altro lato, beneficiato di un trattamento economico non pari a quello dei redattori ordinari assunti a tempo indeterminato, ma più che doppio rispetto a quello fruito come collaboratori *ex* articolo 2. Da sottolineare che tale trattamento economico non trova la sua origine in RAI, ma nel contratto nazionale lavoro giornalistico stipulato da FIEG e FNSI (federazione nazionale stampa italiana) nel 1995 che, per la prima volta, prevedeva l'esclusione degli istituti propri della contrattazione integrativa dalle retribuzioni dei giornalisti a tempo determinato.

Valutati positivamente i risultati raggiunti con il precedente accordo, in data 3 giugno 1999, le parti ne hanno confermato la validità, prevedendo altresì anche l'applicazione di ulteriori istituti derivanti dalla contrattazione aziendale (maggiorazioni per lavoro festivo, maggiorazioni per lavoro notturno e *pro die* di conduzione).

Sempre sotto il profilo normativo, con accordo del 22 ottobre 2001, che riproduce in linea di massima i precedenti accordi intervenuti in ma-

teria, sono state individuate nuove ipotesi di ricorso alla contrattazione a tempo determinato in relazione alla specificità dell'informazione radiotelevisiva. Queste ipotesi sono riferite a uno o più programmi, produzioni, trasmissioni, rubriche anche contemporanee, pur aventi carattere continuativo, ciclico o di contenitore nell'ambito radiofonico, televisivo, dell'*home video* e di progetti multimediali. Anche per incrementi di attività per punte di lavoro connessi ad eventi straordinari e di particolare rilievo nell'ambito radiotelevisivo e correlati ad impegni con organismi a carattere internazionale. Da ultimo, si considera anche la necessità di sostituzione di lavoratori a tempo indeterminato in regime di distacco presso altre strutture aziendali o presso altre società del gruppo, per un periodo comunque non superiore ad un anno.

In conclusione, tali accordi hanno sensibilmente migliorato il trattamento goduto in precedenza dagli interessati che, nella maggior parte dei casi, erano utilizzati e retribuiti come collaboratori saltuari.

Illustrerò ora la nostra proposta sul precariato giornalistico. In occasione del rinnovo contrattuale del 16 luglio 2002, l'azienda presentò la propria proposta circa la gestione del precariato. Il sindacato richiese di stralciare il capitolo dei contratti a termine e di dedicare uno specifico spazio negoziale alla materia, in ragione della complessità della medesima, che implicava ed implica, evidentemente, la valutazione di aspetti, oltre che economici e normativi, anche di politica aziendale.

L'azienda convenne su tale opportunità ed in armonia con le logiche sinora esposte, presentò una proposta di accordo consistente in un percorso, che andasse oltre quanto posto in essere sinora, informato a criteri di realismo, gradualità e prospettiva, avendo comunque a mente l'esigenza di soluzioni valide non solo nel transitorio e nel contingente ma, come detto, nel breve-medio-lungo periodo e che contemperasse le aspettative del precariato con le compatibilità gestionali.

I tratti salienti della proposta possono essere così rappresentati: costituzione di un bacino di reperimento professionale nel quale far confluire i giornalisti maggiormente utilizzati, ai quali garantire stabilità di occupazione per quattro, cinque anni; in particolare, per le testate nazionali, l'azienda propose la costituzione di un bacino di 150 unità con garanzia di occupazione non inferiore agli otto, nove mesi per ciascuna stagione produttiva, nonché la suddivisione del bacino in due fasce sulla base dei giorni di utilizzazione, con l'ipotesi di attingere per le assunzioni a tempo indeterminato dalla prima fascia (cioè i 75), prevedendo, ove questa fosse esaurita, lo scorrimento dalla seconda alla prima. In concreto, la prima fascia del bacino avrebbe costituito nel breve-medio periodo prospettiva certa di assunzione per i primi 75 componenti il medesimo, esauriti i quali si sarebbe attinto alla fascia successiva, innescando contestualmente il reintegro di tale fascia secondo, appunto, una logica permanente di scorrimento dal basso. Ovviamente, se tale impostazione valeva nel passaggio dalla seconda alla prima fascia, valeva anche per il passaggio dalle altre fasce alla seconda.

Per le testate regionali fu altresì proposta la costituzione di un bacino di circa 70-80 unità da impegnare per esigenze produttive o sostitutive. Anche per le testate regionali, ovviamente, nei quattro o cinque anni trascorsi con quei criteri di utilizzazione, si poneva poi l'ipotesi, ove mai si fossero manifestate esigenze, di una stabilizzazione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro.

Condizione d'accesso al bacino era l'impegno a non promuovere nello stesso periodo di vigenza dell'accordo azioni di contenzioso nei confronti della RAI. Si trattava, in altri termini, di una tregua, senza rinunciare ad eventuali diritti maturati. Restava ferma comunque la possibilità per i non aderenti di continuare a collaborare con RAI.

Da parte dell'Azienda era stata anche evidenziata una disponibilità, sotto il profilo del trattamento economico, a riconoscere agli appartenenti al bacino, in aggiunta al trattamento previsto per gli assunti con il cosiddetto «articolo 1 depotenziato», un'ulteriore somma nonché un importo fisso in luogo del premio di risultato, sempre in un'ottica di avvicinamento all'articolo 1 pieno.

Da parte dell'Azienda vi era stata anche disponibilità a prevedere non meno di 40 assunzioni a tempo indeterminato di giornalisti appartenenti al bacino (tanto quello per la testate nazionali, quanto quello per le redazioni regionali) nell'arco del biennio luglio 2003 - luglio 2005 prevedendo successivi incontri, a cadenza annuale, per verificare le esigenze d'organico nel frattempo venutesi a determinare.

È utile precisare come il numero di 40 assunzioni fosse da considerarsi un minimo di garanzia, non necessariamente esaustivo delle richieste d'organico. Tale elemento, a nostro parere, esalta la portata della proposta aziendale nel complessivo contesto che è caratterizzato, in controtendenza, dal generale contenimento degli organici.

La proposta, nei fatti, presentava - e, per quanto ci riguarda, presenta ancora, perché ci auguriamo di riprendere quanto prima le trattative - evidenti elementi di novità sia nella prospettiva di fornire ai maggiormente utilizzati sbocco verso assunzioni a tempo indeterminato, sia - in termini comparativi - rispetto alle casistiche dei più recenti accordi stipulati con altre organizzazioni sindacali sulla creazione di bacini che, pur prevedendo la tutela dei precari, non forniscono garanzie né in ordine al numero delle assunzioni a tempo indeterminato né in ordine ai periodi preordinati di utilizzo; su quest'ultimo punto si prevede una sola eccezione che riguarda gli assistenti ai programmi ed i programmisti registi, cioè quelle professionalità che insistono sull'area editoriale, la parte alta, il «sopralinea».

Come è noto, il sindacato ha rifiutato la proposta ritenendola insoddisfacente, in particolare per quanto concerne il numero delle assunzioni. La richiesta era quella di sancire l'impegno dell'Azienda per l'effettuazione di almeno 100 assunzioni a tempo indeterminato di giornalisti nel quadriennio di vigenza dell'accordo.

Non entriamo, ovviamente, nel merito, ma se la proposta non fosse stata rifiutata e le trattative interrotte, alcune delle attuali difficoltà non

si sarebbero verificate e molte questioni si sarebbero risolte. Peraltro, la ragionevolezza della posizione aziendale rispetto al numero di assunzioni cui l'impegno con il sindacato era riferito, è dimostrata dal numero di assunzioni effettuate nei sette mesi intercorsi dal rifiuto della proposta. Dalla data di tale evento sono stati infatti assunti circa 25 precari. Tale consistenza, esaminata in termini tendenziali, è perfettamente coerente con il numero massimo di assunzioni che l'Azienda, responsabilmente, poteva impegnarsi ad effettuare in previsione di un processo di riorganizzazione.

A tal proposito, ci tengo ad evidenziare una circostanza. Quando formulammo la proposta, dichiarammo alle associazioni sindacali ed al coordinamento dei precari che quella proposta, anche se non fosse stata accettata, sarebbe stata confermata e posta in essere dall'Azienda, poiché noi ritenevamo che quelli erano i numeri che verosimilmente in quella fase potevamo responsabilmente riconoscere, tenendo conto delle esigenze e dei processi di riorganizzazione che sarebbero potuti intervenire. Con o senza sottoscrizione della controparte noi avevamo assicurato quei numeri minimali e questo stiamo realizzando.

In premessa ho ricordato anche le rinunce aziendali per cercare di tutelare al massimo i precari e un punto ci preme sottolineare con tutta la forza di cui siamo capaci: se molto riteniamo di avere fatto per i precari in termini di iniziative e accordi realizzati, siamo convinti che almeno altrettanto pesino le rinunce alle quali l'Azienda è pervenuta. Tra di esse, una è stata particolarmente dolorosa perché relativa ad una iniziativa alla quale la RAI ha sempre, storicamente, connesso una grande importanza anche in termini di trasparenza. Ci riferiamo ad una proposta di selezione per giornalisti avanzata dall'Azienda sin dalla metà del 2002 e anche preannunciata, proprio in questa medesima sede, dal Direttore generale allora in carica. Il nostro obiettivo era quello di individuare un sistema stabile e duraturo di regole riguardanti l'ingresso dei giornalisti in RAI. Si era pensato di definire tre canali: il primo consisteva nelle selezioni tra giornalisti professionisti, che avrebbero dovuto costituire anche il principale bacino di reperimento per le nuove utilizzazioni a tempo determinato; il secondo era rappresentato dai precari maggiormente utilizzati per i quali, dunque, contrariamente a quanto previsto nella precedente selezione progettata nel 2000 - in occasione della quale comunque i precari avrebbero fruito di corsie preferenziali -, non era prevista alcuna prova selettiva, a meno che non ne facessero richiesta gli stessi interessati ovviamente per usufruire dell'altro criterio d'ingresso riservato ai giornalisti che avessero superato la selezione; il terzo riguardava le chiamate dirette, espressamente consentite al direttore di testata dall'articolo 6 del contratto nazionale di lavoro giornalistico, nel rispetto, quindi, di una facoltà da sempre legittimamente esercitata in RAI, seppur con la estrema misura e cautela che lo scenario complessivo descritto in questa relazione, evidentemente, consiglia.

Si badi che nell'ipotesi da noi prospettata, anche le cosiddette chiamate dirette erano condizionate ad un percorso selettivo del tutto analogo

a quello che sarebbe stato definito per i professionisti che avessero inteso partecipare alla selezione.

Su tale impianto, già vi era stato un positivo, seppur informale, confronto con la rappresentanza sindacale e si erano anche ipotizzate delle percentuali da riservare alle varie categorie di reperimento. È a questo punto che dolorosamente, come detto, trattandosi di un principio generale di riferimento nelle strategie di politica del personale, l'Azienda decise di accantonare il progetto di selezione per nessun altro motivo se non quello di tutelare ancor più i precari, che avrebbero visto ridotte le loro prospettive di accesso dagli idonei da selezione.

È quindi da rimarcare, ancora, il concetto espresso all'inizio di questa parte della relazione: molto pensiamo di avere fatto in termini positivi nella materia oggi trattata, ma riteniamo che prova assai difficilmente confutabile della nostra attenzione al tema del precariato sia rappresentata anche dalle rinunce da noi accettate sul terreno della politica gestionale, che costituisce l'impegno primario della nostra azione.

Abbiamo ritenuto opportuno e conveniente inquadrare la nostra proposta nella dinamica dell'organico aziendale complessiva, quindi anche quella riferita ai giornalisti. Per meglio valutare la proposta precedentemente descritta, va sottolineato come nell'ultimo decennio si sia assistito a una continua e metodica contrazione degli organici RAI. Vale la pena di ricordare al riguardo come nel 1997 sul medesimo tema discusso presso la Commissione parlamentare dei servizi radiotelevisivi venisse sottolineato da RAI, non senza pessimismo o comunque in difesa, come fosse «prevedibile» – citiamo letteralmente – «che la politica degli organici negli anni futuri dovrà continuare ad essere improntata a criteri fortemente restrittivi».

In coerenza con quanto precede, la forza lavoro si è ridotta dai primi anni Novanta ad oggi in termini complessivi del 21 per cento circa. Il numero dei dirigenti, nel medesimo periodo, si è sostanzialmente dimezzato (da 612 a 317, ovvero il 48 per cento in meno). L'unica categoria professionale nella quale RAI ha ritenuto (anche a fronte della più completa e diversificata offerta) di mantenere un *trend* positivo di organici è proprio quella giornalistica. Rispetto alla consistenza dei primi anni Novanta, l'incremento è pari al 16 per cento circa, che equivale in valori assoluti ad una crescita di oltre 260 unità a tempo indeterminato.

È poi utile precisare come le assunzioni di personale giornalistico dell'ultimo decennio (ivi ricompresi gli impegni assunti per l'anno in corso e per il 2005, come precedentemente descritti) abbiano riguardato, in misura superiore all'80 per cento degli ingressi complessivi, i giornalisti precari maggiormente utilizzati dall'azienda.

Per una più efficace messa a fuoco della questione rileviamo che nella quota residuale (meno del 20 per cento) sono ricomprese...

FALOMI (DS-U). Mi scusi se la interrompo, dottor Comanducci, ma l'80 per cento di 260 unità assunte a tempo indeterminato dai primi anni

Novanta significherebbe che circa 200 di queste erano precari! (*Fuori microfono*).

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. Le sono grato della domanda, perché evidentemente l'esposizione non era stata chiara infatti, le 260 unità citate dal senatore Falomi rappresentano, per la verità, il delta tra l'organico giornalistico del 1990 e quello attuale; ne consegue che le assunzioni sono state molte di più e, dunque, l'80 per cento corrisponde ad un numero di precari ben più alto di 200. E di più, si vedrà che anche la percentuale è ancor maggiore focalizzando cosa sia ricompreso in quella quota inferiore al 20 per cento.

Come dicevo, sono ricomprese: le assunzioni di competenza consiliare per incarichi di direttori e vice direttori; le reintegrazioni da causa, a cui quindi l'Azienda è tenuta ad ottemperare e che si riferiscono comunque a personale già impegnato in modo rilevante nel corso del tempo in RAI; le chiamate dirette, in cui confluiscono, peraltro, anche le assunzioni di giornalisti con una professionalità specifica, legata in particolare al territorio (ad esempio i giornalisti in lingua ladina, tedesca o comunque appartenenti alle minoranze linguistiche, difficilmente reperibili fra i precari), ai quali sono di difficile estensibilità i normali criteri che riguardano il precariato.

Questa era la nostra proposta sul precariato giornalistico. L'impegno e l'audizione attiene a tutto il precariato in RAI, quindi adesso «ci spostiamo» sui precari dell'area produttiva.

Con accordi sindacali sottoscritti nel 1997 la RAI ha intrapreso il percorso della costituzione di bacini di reperimento del personale da assumere a tempo determinato, con riferimento ad alcune figure professionali dell'area produttiva, rispetto alle quali si manifestavano maggiori esigenze di impegno. Attraverso tali accordi sono state individuate due tipologie di bacini: la prima - che interessava tecnici, operatori di ripresa, specializzati di ripresa, costruttori, montatori - stabiliva dei criteri di priorità da rispettare nella scelta delle risorse da assumere (idoneità da selezione per assunzione a tempo indeterminato, sia direttamente oppure con contratti di formazione lavoro, o lavoratori con un numero di giorni di impegno superiore a 220 negli ultimi 3 anni, idonei da selezioni per bacini costituiti per le assunzioni a tempo determinato); la seconda - destinata esclusivamente ai programmisti registi - prevedeva la formalizzazione di un contratto triennale per coloro che avessero maturato almeno 960 giorni di utilizzazione negli otto anni precedenti.

In relazione al più che positivo riscontro (in particolare su quest'ultima iniziativa) sia da parte del personale interessato come delle parti sindacali, nel 2000 è stato deciso di proseguire il percorso intrapreso, attraverso la costituzione di un nuovo bacino per i programmisti registi, che ha previsto la formalizzazione di contratti quinquennali (che scadranno, dunque, nel 2005) per coloro che avevano maturato un certo numero di giorni di impegno (960 giorni negli otto anni precedenti ed almeno un inizio contratto in ciascun anno, ovvero 1200 giorni nel medesimo periodo ed

almeno sei inizi contratto). A fronte del possesso di tali requisiti l'azienda ha garantito a ciascun interessato un impegno pari a 41 mesi complessivi.

La costituzione di questi bacini ha consentito iniziative mirate a: selezione per assunzione, in quanto i programmisti registi rientranti nel bacino costituito ai sensi degli accordi del 1997 hanno partecipato ad una selezione a seguito della quale sono state individuate 55 unità da assumere a tempo indeterminato (questi bacini, peraltro, hanno anche consentito, per così dire, iniziative di formazione specificamente mirate a coloro che erano inseriti in tali bacini); formazione, poiché la selezione per la partecipazione al *master* autori RAI, progetto strategico dell'azienda per la formazione di una nuova generazione di autori televisivi di servizio pubblico, è stata aperta, oltreché ai programmisti assunti con contratto a tempo indeterminato, anche ai componenti il cosiddetto bacino quinquennale (abbiamo individuato 7 elementi su 16), per i quali il percorso ha costituito e costituisce grande opportunità di valorizzazione.

Il positivo riscontro degli strumenti impiegati nella selezione per l'assunzione di 55 fra i precari maggiormente utilizzati, ha consentito che tali strumenti fossero estesi all'accertamento di tutte le cosiddette «prime utilizzazioni», con la doppia finalità di verificare la rispondenza dei requisiti di chi entra in azienda e di presidiare il livello qualitativo dei bacini (nei quali, dopo eventuali ripetute utilizzazioni, tali risorse evidentemente confluiranno).

L'ultima iniziativa (quella che deve essere contestualizzata con la proposta sul precariato giornalistico) è stata attivata nel 2003, con la sottoscrizione di accordi sindacali avvenuta nei mesi di aprile e maggio, che hanno stabilito quanto segue: conferma dei bacini già costituiti; costituzione di nuovi bacini per i profili professionali per i quali non erano previsti (compositore video, aiuto costumista, addetto ai costumi, grafico operatore animatore, aiuto arredatore, aiuto scenografo, consulente musicale, organizzatore ispettore di produzione, sarto tagliatore, documentatore, realizzatore decoratore, truccatore parrucchiere), ai quali assicurare una priorità di assunzione; costituzione di bacini per gli assistenti ai programmi ai quali garantire una media di 8 mesi di impegno per stagione produttiva, nel periodo 2003-2008. In buona sostanza, per tutte le figure professionali che interessino il personale che utilizza la RAI per la realizzazione di produzione radiofonica, televisiva e di informazione è prevista una formalizzazione di tutela del precariato con l'istituzione di bacini che garantiscano stabilità di utilizzazione nel periodo e, soprattutto, titolarità di eventuali diritti nel caso l'azienda dovesse procedere, per così dire, ad assunzioni in pianta di tali figure professionali.

Intendo soltanto chiarire, rispetto alla conferma dei bacini già costituiti (mi riferisco alle figure professionali della divisione produzione, che erano quelle del montatore, del tecnico, dell'assistente alla regia e dell'operatore di ripresa) che, proprio per garantire il criterio della continuità, affinché quei bacini fossero confermati, abbiamo convenuto che anche quelle risorse che presentavano giorni di utilizzazione sufficienti doves-

sero essere comunque state impegnate nel 2001 e nel 2002, vale a dire che fosse assicurata continuità di utilizzazione.

Abbiamo dunque ritenuto essenziale fare questa panoramica sul tema del precariato.

Concluderei questa relazione con l'auspicio che si ritorni al «tavolo», affinché, ove venisse condivisa la bontà della proposta aziendale sul precariato giornalistico, tutte le forze interessate (a cominciare, ovviamente, da noi) contribuiscano a concludere le trattative sospese in precedenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Comanducci. Do la parola al senatore Falomi.

FALOMI (*DS-U*). Innanzi tutto, vorrei avere un rapidissimo supplemento di informazione. Infatti, ho ascoltato con grande attenzione la relazione svolta dal dottor Comanducci. Non ho capito, però (quindi, forse, il difetto è mio), qual è la consistenza, ad oggi, del precariato RAI, sia in termini quantitativi, sia poi articolandola anche in termini di anzianità di precariato, per avere il quadro complessivo, per così dire, della situazione. Non so se non l'ho sentito io o non è stato detto, ma mi sembra un elemento utile per poter affrontare la discussione.

Non ho finito il mio intervento, ma intanto vorrei sapere se lei ha già a disposizione questo dato: ne avrei bisogno per poter proseguire il mio intervento.

COMANDUCCI, *direttore delle Risorse umane della RAI*. Credo sia necessario, quindi, chiarire cosa si intenda per precario RAI in termini di consistenza numerica, ma soprattutto di utilizzazione, reiterazione e continuità della collaborazione.

Considerate le differenze dei vari profili professionali che rinveniamo in RAI, è ovvio che il collaboratore di un'area produttiva necessiti per essere deputato precario di una utilizzazione forse diversa da quella della risorsa impegnata nell'area editoriale. Riteniamo giusto (l'abbiamo sempre condiviso con le associazioni sindacali) definire tutti precari meritevoli di tutela – le fornirò il numero, dopo. Certamente un'area circoscritta che, oltre che di una generica tutela, necessita e ha diritto ad un affidamento rispetto ad una stabilizzazione anche in termini di assunzione. Questo può avvenire soltanto con il riconoscimento, con le parti sindacali, dei giorni minimi di utilizzazione che diano luogo a tali specifiche garanzie e tutele. Quindi, all'interno del precariato RAI, e perciò meritevole di tutela e affidamento rispetto ad una stabilizzazione sia a termine che a tempo indeterminato, abbiamo coloro che rientrano nei «bacini» previsti dagli accordi sottoscritti con le associazioni sindacali ed individuati sulla base dei giorni lavorati, che naturalmente, come detto cambiano a seconda delle specifiche caratteristiche delle singole figure professionali. Poiché lei mi ha rivolto una richiesta in termini numerici, le rispondo che si tratta di circa 850 persone: 150 programmisti e registi; 220 giornalisti; 100 assi-

stenti ai programmi; 400 tra tecnici, operatori, montatori e tutte le altre figure della produzione.

Il dato numerico relativo ai 220 giornalisti si spiega nel modo seguente. Nella trattativa sindacale si era giunti alla conclusione di prevedere due fasce composte da 75 giornalisti ciascuna oltretutto una settantina per le testate regionali. Riteniamo infatti che il collaboratore che abbia lavorato per due o tre anni, soltanto per un mese o due in relazione a sostituzioni estive, non meriti ancora la forma di tutela tipica del precariato. Invece, colui che ha raggiunto 700, 900 o anche 1000 giorni di utilizzazione – come previsto in un accordo con le associazioni sindacali in cui si era fra l'altro stabilito di prendere in considerazione il periodo compreso tra il 1995 e il 2002 – merita certamente quella forma di tutela. Riteniamo quindi che attualmente l'intero precariato aziendale ammonti a circa 850 risorse.

Se invece mi chiedete quanti sono nel complesso i contratti stipulati comprendendo anche semplici sostituzioni di 15 giorni, per le testate nazionali l'ordine di grandezza è intorno alle 400 unità e per le testate regionali di circa 150-170 unità.

Mi preme sottolineare un aspetto: benché i nostri precari ammontino a 1.600 unità l'anno, siamo notevolmente al di sotto della quota percentuale di contratti a termine stabiliti nei contratti collettivi rispetto all'organico complessivo dell'azienda. In particolare, i contratti giornalistici sono il 10 per cento dell'organico totale contro il 20 per cento previsto come massimo dal contratto, mentre il personale del settore produttivo è all'incirca il 9 per cento contro il 15 per cento previsto. Quindi, le utilizzazioni a termine sono notevolmente al di sotto della quota prevista e riconosciuta dalle associazioni sindacali. Da considerare inoltre che è possibile procedere ad assunzioni a termine anche al di là delle quote previste dai contratti collettivi, ricorrendo le ipotesi legali stabilite dalle leggi dello Stato in particolare dalla legge n. 230 del 1962.

FALOMI (*DS-U*). Volevo innanzi tutto sottolineare un dato, confermato da quanto lo stesso dottor Comanducci ha detto introducendo la sua relazione, e cioè che siamo in presenza di un rilevante ricorso al precariato all'interno del servizio pubblico radiotelevisivo.

Vorrei avere notizie più dettagliate sulla consistenza di tale precariato, anche perché spesso la definizione della figura di precario finisce per non rendere molto chiaro il dato quantitativo e percentuale. È evidente, infatti, che l'utilizzo massiccio di contratti di precariato, anche per pochi giorni, amplia molto la base e rende più complesse le riflessioni in materia.

Farò ora riferimento ad alcuni dati; lei mi dirà poi se sono giusti o sbagliati. Nell'ambito del precariato giornalistico nell'anno 2002 erano presenti 430 precari con almeno 200 giorni di presenza in RAI e di questi, 100 facevano registrare addirittura 1000 giorni di presenza. Pertanto – se questi sono i dati –, il problema del rispetto dei contratti nazionali di cui lei parlava poc'anzi (20 per cento, 15 per cento), a meno che non si con-

siderino fuori della tutela sindacale di cui ha parlato, per poter essere inseriti nel bacino, i precari con 200 giorni di presenza....

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. Scusi se la interrompo, ma è necessario un chiarimento. Io ho parlato di due fasce di precari. Quelli che avevano sbocco sulla stabilizzazione in pianta organica, cioè i 75 più 75, ossia i maggiormente utilizzati. È chiaro, proprio per le cose dette fino ad ora, che collaboratori con 200 giorni di utilizzazione non sono ancora meritevoli di poter accedere a tutele e garanzie specifiche, in analogia con le altre figure professionali.

FALOMI (DS-U). Se faccio un rapporto tra il numero complessivo di giornalisti presenti in RAI e la dimensione del precariato fra i giornalisti, forse la percentuale non è proprio quella da lei fornita, vale a dire il 10 per cento. Mi risulta che in RAI abbiamo 430 giornalisti precari, che sul totale dei giornalisti presenti in azienda costituiscono probabilmente una percentuale maggiore. Questa era la prima considerazione.

L'altra considerazione è la seguente. Con questo meccanismo si finisce in realtà per stabilizzare una fascia di precari che non riesce a superare un certo numero di giorni di attività per il continuo ricorso alle cosiddette prime utilizzazioni: quanto più allargo le prime utilizzazioni, anziché fare ricorso ai precari che hanno già maturato un certo numero di giorni di presenza, tanto più condanno una massa di precari che ha già maturato un significativo numero di giorni di anzianità all'interno dell'azienda ad una condizione di precariato.

Nella sua introduzione, parlando di coloro che dalla condizione di precari debbono passare a quella di assunti in pianta stabile, ha fatto riferimento ai precari con una maggiore «anzianità», intesa come giorni di presenza. Tuttavia il meccanismo in base al quale si allarga la fascia delle prime utilizzazioni finisce per bloccare la maturazione di una certa anzianità e impedire a costoro di poter entrare nei cosiddetti «bacini» per poi essere assunti.

Volevo pertanto capire come funziona il meccanismo delle prime utilizzazioni e quanto queste pesino ed influiscano sul resto del precariato. Inoltre, poiché i contratti fanno riferimento a bacini ai quali si accede in base a determinati criteri, il rischio è che ai suddetti bacini finisca per accedere una quantità sempre più ristretta di precari. Ritengo che il criterio più giusto da seguire sia quello di cercare di aiutare quelli che ormai hanno maturato un'anzianità significativa e di evitare il meccanismo delle prime utilizzazioni. Mi premeva svolgere questa breve considerazione.

Vorrei poi soffermarmi sull'ipotesi contrattuale prospettata che, a mio avviso, offre una risposta non sufficiente ad un numero elevato di richieste di assunzione. Tale proposta tende a garantire stabilità di occupazione per quattro-cinque anni a 150 unità con garanzia di occupazione non inferiore agli otto-nove mesi per ciascuna stagione produttiva. Questo bacino di 150 unità, che comunque rimangono precarie anche se per quattro o cinque

anni garantiti, viene poi suddiviso in due fasce, dalla prima delle quali si può attingere per l'assunzione a tempo indeterminato. I tempi indicati non sono molto chiari, anche perché nella relazione del dottor Comanducci si afferma che la prima fascia del bacino avrebbe costituito prospettiva certa di assunzione «nel breve-medio periodo».

La proposta, peraltro, prevede delle condizioni contrattuali che reputo discutibili sotto il profilo legale: chi accede al bacino dovrebbe impegnarsi a non promuovere nel periodo di vigenza dell'accordo azioni di contenzioso nei confronti della RAI. Questo, a mio avviso, è illegale perché i diritti maturati da un dipendente non possono essere cancellati da alcun tipo di contratto.

Il dottor Comanducci ha riferito che dai primi anni Novanta ad oggi sono state assunte 260 unità a tempo indeterminato. Ha inoltre affermato che l'80 per cento di tali assunzioni hanno riguardato personale proveniente dal precariato. Vorrei sapere quante unità da assumere a tempo indeterminato prevedevano i diversi accordi sindacali definiti nel corso degli anni, per capire quanto ci si è discostati dagli impegni assunti.

Dai dati in mio possesso, inoltre, risulta che le cause perse dalla RAI nei contenziosi con il personale precario, a cui poi è seguito il reintegro dei dipendenti, ammontano a 30 nel 2001, 60 nel 2002, 100 nel 2003. La progressione dei contenziosi attivati dai precari nei confronti del servizio pubblico di radiotelevisione risulta quindi abbastanza impressionante.

Quanto costa alla RAI la scelta di arrivare al contenzioso di fronte al giudice del lavoro con i dipendenti precari? Mi sembra che la dimensione del precariato sia vissuta dalla RAI come una specie di bomba a tempo che scoppia comportando effetti devastanti sotto il profilo economico-finanziario. Mi domando se tale politica, che mi sembra continuare nel corso degli anni, non risulti molto più dannosa del principio (che condizio) in base al quale a lavoro stabile corrisponde lavoratore stabile e non precario.

In sintesi, quindi, vorrei un chiarimento sull'aspetto delle cause perse dalla RAI e sugli effetti che queste hanno prodotto all'Azienda in termini economico-finanziari.

Vorrei infine sollevare il problema del precariato con riferimento a RAINews 24 che, per la sua impostazione, a differenza di altre testate ha estremo bisogno di personale. In RAINews 24 la presenza dei precari è essenziale. Ricordo che sono scaduti da tempo cinque contratti giornalistici, diventati dieci dopo il 31 dicembre 2003, e non si capisce il motivo per cui non si procede al loro rinnovo.

RAINews 24, peraltro, rappresenta una risorsa per l'Azienda e non solo sotto il profilo dell'informazione: tra i canali che trasmettono *news* in italiano RAINews 24 è quello più seguito e, quindi, rappresenta un importante investimento nel settore dei *new media* nell'ambito del quale sono stati individuati grandiosi progetti come l'accesso alla televisione sui treni o l'infomobilità. Non individuare una soluzione per il precariato di RAINews 24 significa, a mio avviso, mettere in ginocchio questa struttura.

La relazione del dottor Comanducci evidenzia un atteggiamento di chiusura dell'Azienda nei confronti della problematica. Ricordo che i lavoratori di RAINews 24 hanno indetto anche uno sciopero cercando, nonostante tutto, di creare il minor danno possibile all'Azienda. Sarebbe stato utile procedere ad un incontro che però non ha ancora avuto luogo.

All'inerzia dell'Azienda si aggiunge anche la probabile prospettiva di accorpate in televideo il settore dei *new media* e di Internet ma televideo attualmente non dispone di alcuna struttura adeguata - bisognerebbe inventarla - per gestire le attività svolte da RAINews 24.

Il meccanismo prospettato risulta alquanto strano. Ho l'impressione che si voglia semplicemente cancellare una struttura che, nell'epoca della convergenza e della multimedialità, rappresenta invece una risorsa importante che ha già acquisito una sua professionalità. Quindi, le vorrei chiedere in primo luogo se deciderete finalmente di riprendere il tavolo delle trattative con il personale di RAINews 24 e in secondo luogo se intendete sbloccate una situazione che, a mio avviso, non essendo stata corretta rapidamente, sta portando di fatto ad uno svuotamento della testata.

GIULIETTI (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo per porre alcune domande.

Intanto ringrazio il direttore Comanducci per la cortesia, per l'attenzione e per le risposte che ci ha fornito. Vorrei scorporare, per così dire, gli elementi polemici dalla questione specifica del precariato. Siccome si tratta di una questione annosa, che resterà, a prescindere da noi, anche in futuro, credo che dobbiamo prefigurare quale tipo di percorso potrà essere relizzato.

Ricordo che fu avanzata una proposta, anche da Alleanza Nazionale, di una sanatoria generalizzata: io la voterei. Le chiedo come verrebbe accolta tale proposta di sanatoria dal gruppo dirigente della RAI. Ricordo che il presidente Storace pose con molta forza, alla vigilia delle scorse elezioni, la questione di arrivare ad una sanatoria, che chiaramente comporta un intervento sulle entrate complessive della RAI. Però credo che quella proposta avesse una carica provocatoria e non comprendo perché sia stata, poi, lasciata cadere. Era un punto su quale, poi, si sarebbe potuto fare anche un ragionamento comune - è evidente - allargandola anche all'impresa privata, che ha un analogo problema di precariato.

Se mi è permesso, vorrei però prima richiamare la sua attenzione su un punto sul quale non le chiedo risposta oggi, perché sarebbe scorretto e perché l'audizione è sul precariato: si tratta di una questione molto delicata, relativa alle modalità di applicazione delle regole (se mi consente il presidente Petruccioli di intervenire brevemente sul punto), che spesso dà vita ad un contenzioso e ad incomprensioni. So bene che la questione dipende dal consiglio di amministrazione e dal direttore generale, in primo luogo, ma lei ricorderà - per esempio - che ad un certo punto ci fu una ispezione nei confronti del TG3, sulla base di una contestazione che fu sollevata in sede politica. Le chiedo di fornirci una risposta, anche in futuro, in forma scritta. Sulla base delle recenti contestazioni sollevate nei

confronti del TG1, c'è stato un provvedimento di ispezione analogo o in questo caso c'è stata una interpretazione difforme?

La seconda questione è la seguente. Vorrei sapere qual è l'atteggiamento che tiene l'azienda nei confronti di eventuali dipendenti che possono, anche solo teoricamente, ledere l'immagine dell'azienda? Lei saprà che si tratta di un problema molto delicato: fu «impugnato» sulla questione «RaiOt»; fu impugnato, con una improvvida dichiarazione – poi ritirata, per la verità – dal direttore generale Cattaneo contro il capo redattore di Bologna (che appariva quasi un delinquente comune, leggendo «la Repubblica» di Bologna); fu impugnato per eliminare alcuni capi redattori – per esempio a Bari e a Firenze (quello di Bari ha vinto la causa, ma ancora attende). Si è aperta, purtroppo, una brutta vicenda che riguarda le tribune parlamentari, sulla quale io non entrerò, perché per me sono tutti innocenti e serissimi, e non me ne importa proprio nulla delle inchieste in corso. La domanda riguarda quanto segue. Come si applicano le regole, in caso di lesione dell'immagine dell'azienda da parte di un dipendente: a seconda del cognome del soggetto o sulla base di un oggettivo danno che l'azienda può subire? Non è un problema di poco conto, perché potrebbe nascere l'idea che ci possano essere – e ci sono stati – atteggiamenti difformi, per cui alcuni soggetti sono stati allontanati (poi gli è stato chiesto scusa) ed altri, invece, per così dire non ricevono neanche risposta. Qui proprio il direttore Francia ci ha detto cose che io mi attendevo aprissero, da parte vostra, un'inchiesta sulla gestione dello sport. Le chiederei dunque di sapere se c'è un'inchiesta aperta sulla gestione della testata sportiva, viste le gravissime cose dette qui da Paolo Francia. Altrimenti – e passo ora all'argomento dei precari – non si comprende perché un soggetto viene sospeso per omesso controllo, Andrea Salerno, mentre in altri casi c'è il silenzio, la «sabbia», non si risponde, si fa finta di nulla. Non sto imputando la questione a lei, ma sto solo ponendo un problema di carattere generale. Converrà con me che chi «ha visto» le parolacce alla trasmissione «La talpa» sarà rimasto molto sorpreso e si attende di sapere chi sia stato oggetto dell'omesso controllo, in quella situazione, che non è meno grave di una violazione della *par condicio*, visto che qui si parla molto di qualità. Avrò letto lo splendido saggio del consigliere Veneziani su etica e qualità nel servizio pubblico del futuro: a me è piaciuto, è un tomo molto grande, però voglio capire come lo si applica.

Ora, invece, mi voglio riferire alla questione del precariato. Ritenendo che su questo tema si debba poter fare un passo in avanti, le mie domande sono ispirate a questo principio. Le chiedo, dunque, quanto segue. Se ho capito bene, c'era stata una trattativa, che si è interrotta. Ho compreso che dovrebbe riprendere...

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. Per quanto mi riguarda, lo auspico nella maniera più assoluta.

GIULIETTI (*DS-U*). Preciso che il mio non è un contrasto: credo che chiunque faccia politica (io, peraltro, mi sono occupato per un certo tempo del sindacato) creda negli accordi, non nella loro rottura.

Le domande che porrò derivano anche dal fatto che forse mi sono sfuggiti alcuni dati.

In primo luogo, vorrei sapere se nel 20 per cento di assunzioni sfuggite dal bacino cui si è riferito, sono presenti soltanto dirigenti, direttori o vice direttori, o se piuttosto le risulta che in taluni casi vi siano state assunzioni non di direttori o di dirigenti o di figure con comprovate professionalità tali da ledere il principio del bacino del precariato. Lei sa infatti che, in situazioni come queste, basta talvolta una, due, tre o cinque eccezioni per indebolire la serietà delle parti, qualsiasi esse siano (fosse anche la parte sindacale). Tutto ciò in relazione ai giornalisti od anche ad altre figure professionali: ha fatto bene a precisarlo nella seconda parte della relazione, perché sembra che il precariato sia solo quello dei giornalisti, mentre non è così. In un'azienda di telecomunicazioni c'è un precariato di autori...

COMANDUCCI, *direttore delle Risorse umane della RAI*. Non c'è dubbio che il precariato più tutelato è quello dei giornalisti, l'ho detto in premessa.

GIULIETTI (*DS-U*). Le stavo dando ragione di questo.

COMANDUCCI, *direttore delle Risorse umane della RAI*. Mi scusi se la interrompo, ma questa è una occasione, visto che noi vogliamo risolvere i problemi. Le sono molto grato e, per quanto mi riguarda, possiamo rimanere qui a discuterne fino alle 20 di questa sera.

PRESIDENTE. La prego, dottor Comanducci: se si tratta di una considerazione breve, la faccia pure. Che i giornalisti siano i più tutelati fra i precari, lo abbiamo capito.

COMANDUCCI, *direttore delle Risorse umane della RAI*. Non c'è dubbio.

GIULIETTI (*DS-U*). Mi è stato disattivato il microfono, e deve essere stato il dottor Comanducci a creare un elemento di boicottaggio... Al primo punto inseriremo dunque la questione degli interruttori microfonicici e di «Uno Mattina», un altro tema che si potrebbe approfondire attentamente nelle prossime ore, anche per buona educazione tra le parti, perché talvolta la maleducazione è peggiore pure dello scontro politico. Intanto non si risponde, ad esempio, a richieste della Presidenza della Camera o di singoli parlamentari su atti che sono stati antipatici ma, riguardandomi, saranno affrontati in altra sede. Al riguardo, però, voglio intanto ringraziare i colleghi del centro-destra che, anche privatamente, mi hanno voluto

esprimere solidarietà per la brutta vicenda che è accaduta. Ma lasciamo da parte tale questione.

Sulla questione del precariato, invece, vorrei sapere in primo luogo se c'è stata mai infrazione in questa direzione. In secondo luogo vorrei affrontare la questione delle modalità di selezione futura. Come lei sa, infatti, il vero problema è come risolvere il precariato di oggi e come definire i criteri per il futuro. Credo che la via più trasparente sia sempre, solo e soltanto quella della selezione. È del tutto evidente che se però non si sanerà il precariato – non lo dico provocatoriamente, perché c'era un elemento di ragione nella proposta sollevata da alcuni colleghi di Alleanza Nazionale – sarà difficile utilizzare «la doppia fonte», qualunque accordo sindacale si faccia. Pongo la questione per cui un precario cui è stato più volte rinnovato il contratto di precariato non può essere sottoposto ad una selezione come se partecipasse ad un altro tipo di concorso; si è dunque ipotizzata una gradualità per la risoluzione con criteri propri del precariato e della definizione di criteri futuri?

Ricordo, peraltro, che la RAI aprì anche una scuola, sulla quale non so se stia facendo ulteriori investimenti, che è addirittura un'ulteriore «fonte». Con il collega Lainati partecipammo ad un convegno proprio delle scuole di giornalismo, dove ci fu posta un'ulteriore questione. Vi sono le nuove assunzioni, il precariato e poi una ulteriore questione, come lei sa, sulla quale pure le pongo una domanda: vale a dire, il bacino derivante dalla scuola che la RAI ha aperto è calcolato (le chiedo scusa, ma non abbiamo altre occasioni per discuterne) nel precariato che le ha definito, coloro che escono da Perugia possiedono titoli, per così dire, particolari, o è divenuta una scuola da frequentare che non ha aggancio, poi, con l'ulteriore ingresso nel mercato del lavoro? Qui parliamo proprio di questioni che non c'entrano nulla con gli schieramenti, perché Perugia ha formato colleghi di qualunque provenienza, come sa. C'è un problema sollevato dalla scuola, nelle sue diverse direzioni (ricordo che avvenne già con la direzione del dottor Porcacchia), rispetto alle modalità di aggancio tra l'assunzione e la scuola: è una questione delicata e gliela sottopongo.

E' una questione delicata che sottopongo alla sua attenzione. Per quanto concerne invece il problema di RAINews 24, già sollevato dal senatore Falomi, desidero incorporarlo dalle altre problematiche perché ricordo che questioni analoghe furono poste anche dal direttore Magliaro nei suoi interventi nell'ambito delle grandi questioni relative alle politiche internazionali. Quella struttura, infatti, lavorando molto nella dimensione estera ha una forte presenza di lavoro precario e di contratti a termine. La questione di RAINews 24 ha una valenza particolare perché in quell'ambito c'è un gruppo di precari che ha lavorato specificamente in una struttura, ha alimentato una parte sostanziale della produzione ed è simile, in questo, ad un precariato non giornalistico della radio, ormai diventato parte integrante della struttura dell'azienda.

Mi chiedo quando, come e dove si arriverà all'assunzione di questi precari. Occorre ricordare che molti di essi hanno addirittura 1800 giorni di presenza lavorativa. L'ipotesi, avanzata dal senatore Falomi, di un

eventuale esposto alla Corte dei conti non è infondata. Infatti, un'eventuale rottura che trasferisse ai tribunali questo tipo di contenzioso, con una vittoria dei precari che non posso che auspicare, anche perché il servizio pubblico ha bisogno di queste persone, non rappresenterebbe certo la soluzione ideale per l'azienda. Mi chiedo se, onde evitare tutto ciò, non sia prevista una chiusura dell'intesa sulla questione di RAINews 24. E se così fosse, con quali termini e modalità. Se non ricordo male, l'ingresso di alcuni di questi ragazzi in azienda avrebbe un impatto «morbido» per la RAI, in quanto avverrebbe nell'ambito di quei contratti studiati proprio per garantire una maggiore flessibilità per le aziende. Sarebbe pertanto incomprendibile che l'assunzione di un gruppo di ragazzi che hanno a lungo lavorato venisse demandata ai tribunali.

Lo stesso vale per il TG3. C'è stato uno sciopero. L'ispezione gliela avete mandata per ragioni politiche. In quell'occasione lessi delle dichiarazioni del direttore della RAI che affermava la necessità di riconoscere una pari dignità al TG3. Forse però sarebbe opportuno acconsentire alla richiesta minima, posta dalla direzione e da quell'organismo sindacale, di sanare almeno la situazione dei due precari storici all'interno della testata, tra cui il giornalista e cine operatore Rubino. Non si comprende per quale ragione anche la risposta ad una richiesta simile debba essere rinviata nel tempo.

Poiché sono convinto che tutti dobbiamo fare uno sforzo affinché questo percorso prosegua e si possa arrivare ad un'intesa, che offra delle opportunità e non le impedisca, e che pertanto non sia opportuno demandare la questione ai tribunali ma ad un accordo tra le parti - trovandoci in un regime di alternanza non conviene a nessuno non porre il tema delle regole, che rappresenta oggi un interesse comune mentre un anno fa poteva essere un tema di derisione -, mi chiedo perché non prevedere un'audizione con le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, UGL, con le organizzazioni che non si occupano dei giornalisti e con quelle che invece se ne occupano, compreso il coordinamento dei precari, non per contrapporre ma per ascoltare le parti e individuare un percorso possibile e positivo.

Sono convinto che non si tratta di un problema di schieramenti. Su RAINews 24 presenteremo un ordine del giorno, che non vorrei fosse di parte ma condiviso da più persone, per l'individuazione - ripeto - di un percorso possibile.

BUTTI (AN). Signor Presidente, vorrei sottolineare che questa Commissione qualche volta abdica al suo ruolo eminentemente politico per svolgerne uno di carattere sindacale. Tuttavia, come ricordava il collega Giulietti, egli proviene da una tradizione sindacale per cui ciò può essere comprensibile.

Credo che sulla questione dei precari non sia utile a nessuno adire a strumentalizzazioni politiche o sottolineare differenze difficilmente giustificabili. Voglio credere che i precari non abbiano colore politico e debbano essere aiutati a trovare una sistemazione definitiva.

Desidero anche ricordare che il nodo del precariato non è nuovo – forse lo è per questa Commissione, nel senso che è la prima volta che lo affronta direttamente – in quanto tutti noi abbiamo avuto modo di confrontarci con tale problema in passato. Mi sembra invece che emerga una novità, quella cioè di una azienda con una chiara volontà, qui rappresentata dal dottor Comanducci, di affrontare il problema alla radice e di iniziare un percorso finalizzato ad una lunga risoluzione. Il problema, infatti, è ormai abbastanza radicato.

Credevo che l'ampiezza della relazione del dottor Comanducci potesse scoraggiare i colleghi dal porre troppe domande, così non è stato. Personalmente, nella relazione presentata ho trovato soddisfazione a diversi quesiti che volevo rivolgere al Direttore del personale RAI. Mi interessava, ad esempio, capire quale fosse la figura del precario nell'azienda RAI e il dottor Comanducci ha risposto più che adeguatamente. Allo stesso modo ho compreso anche quale fosse la figura del precario privilegiato. Più volte abbiamo sentito dire che la figura del precario privilegiato in RAI è quella del giornalista.

Per quanto concerne invece la proposta RAI, che prevede la garanzia di un certo numero di assunzioni entro un determinato periodo, la continuità di un impegno a termine ed eventuali miglioramenti economici, nonché il meccanismo di scorrimento finalizzato a garantire a tutti i precari una prospettiva di stabilità, vorrei sapere se è quella del luglio 2003.

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. Sì, è quella del luglio 2003.

BUTTI (AN). Mi sembra però di aver capito che i sindacati non hanno aderito a quella proposta.

Per quanto riguarda le altre domande, abbiamo letto alcune agenzie di stampa, l'ultima del 12 febbraio, in cui in sintesi si afferma che nonostante le belle parole espresse dall'azienda nei loro confronti (mi riferisco ai precari di RAINews 24) rimane pur sempre una sorta di « linea dura ». Mi piacerebbe capire cosa si intende per linea dura. So che essi hanno anche scioperato. La direzione aziendale è stata accusata di un atteggiamento silente nei confronti del problema e pertanto mi piacerebbe conoscere quale sia la situazione reale.

Qualche collega ha citato le recenti turbolenze registratesi al TG3. Ci piacerebbe sapere qualcosa in più e se magari ci può raccontare qual è l'attuale situazione. L'ultima domanda che vorrei porre riguarda il Giornale Radio. Mi sembra che l'ultima revisione della pianta organica risalga al 1996.

Dopo avere letto le polemiche sul caso, inasprite anche da alcuni interventi del comitato di redazione e del sindacato della RAI, vorremmo conoscere la situazione reale.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Sono d'accordo con l'onorevole Butti quando afferma che la nostra è una Commissione parlamentare

e non un organismo sindacale. Ricordo però che abbiamo deciso di inserire all'ordine del giorno il tema dei precari e l'abbiamo fatto anche perché, al di là del problema specifico e delle centinaia di persone che coinvolge, ci interessano comunque le conseguenze possibili e già in atto del caso, le ripercussioni, anche economiche, sullo stato dell'Azienda e su alcuni suoi servizi o prodotti di punta, tutte materie di cui la Commissione di vigilanza si occupa per definizione.

Inoltre, la questione dei precari della RAI è uno di quei problemi storici con il quale si è confrontato chiunque abbia svolto un lavoro intellettuale, come molti deputati (*absit iniuria*). Sarebbe divertente, peraltro, sapere quanti tra i 900 parlamentari di Camera e Senato hanno fatto parte di quei 30.000 precari. Il tema, quindi, va affrontato senza imbarazzi da parte nostra, perché la Commissione può svolgere un ruolo positivo in merito.

Senza soffermarmi sulle questioni specifiche sollevate dai colleghi Falomi e Giulietti, rinvio le mie osservazioni a quanto da loro affermato circa il TG3 e RAINews 24, e condivido, in proposito, la proposta di presentare sull'argomento un ordine del giorno che non sia di parte.

Vorrei invece affrontare gli argomenti più generali sui quali è intervenuta la fin troppo ricca relazione del dottor Comanducci (siamo passati dal «digiuno Mimun» alla «indigestione Comanducci») nella quale isolo alcuni problemi. Esiste una progressione geometrica nella dinamica delle reintegrazioni. Il senatore Falomi ha citato dati molto precisi: nel 2001 si è proceduto a circa 30 reintegrazioni, nel 2002 ad oltre 50, nel 2003 a 100. Che significato hanno queste cifre? Che la sorte dei precari viene affidata ai giudici? Che è il giudice a decidere la politica delle assunzioni della RAI? Che c'è una specie di *turn over* delle cause perse all'interno dell'Azienda?

La soccombenza della RAI in queste cause risulta essere superiore al 50 per cento. Se immaginiamo, quindi, che una parte cospicua delle centinaia di precari che attualmente hanno maturato una certa anzianità decida di scegliere la via giudiziaria – sembrerebbe sia così – e se si associa a questa realtà il tasso di soccombenza della RAI, le conseguenze possono essere molto allarmanti, innanzitutto sotto il profilo economico-finanziario, perché la bolla dei costi rischia di esplodere; inoltre, questa situazione di fatto blocca il personale dal perseguire qualsiasi soluzione diversa da quella decisa dal giudice.

Pertanto, non considero positivo che una grande azienda come la RAI, con 10.000 dipendenti, affidi nei prossimi cinque o dieci anni tutte le sue politiche di *turn over* e di ingresso di nuove risorse umane all'esito delle cause giudiziarie dei precari; è una politica questa che, a mio avviso, non può ottenere buoni risultati.

Peraltro, è da rilevare che lo scorso anno, per la prima volta dopo 10-15 anni, il volume generale dei dipendenti RAI è aumentato. Qual è allora il *trend*: il numero del personale cresce o si riduce? Mi sembra si sia registrata un'inversione di tendenza rispetto al passato e che essa derivi dal venire meno degli incentivi alle uscite. Ricordo che per alcuni anni la RAI ha applicato una politica di incentivi all'esodo del personale che, di fatto,

ha permesso l'uscita dall'Azienda di circa cento persone all'anno, mentre nello stesso periodo ne rientravano circa 30 per reintegro a seguito di contenzioso. Il saldo era comunque negativo e questo, ovviamente, consentiva non solo di ottenere un risparmio ma anche di introdurre altre risorse umane scelte dall'Azienda e non solo imposte dall'andamento di vertenze e di cause.

Dallo scorso anno il saldo sembra essere tornato positivo e la RAI vede aumentare il numero dei suoi dipendenti, un aumento che l'Azienda non pianifica ma subisce per l'esito delle cause giudiziarie. Il rischio è che questa tendenza comporti delle conseguenze finanziarie rilevanti.

Tutto questo mi spinge a chiedere al dottor Comanducci se, nonostante l'accuratissima ricostruzione contenuta nella sua relazione, ci sia qualche novità. A me non sembra. Al contrario, il direttore ha ricostruito un insieme di accordi e di intese, ma la soluzione di questi *trend* negativi che ho cercato di isolare e che di fatto portano a un blocco di assunzioni, anche a fronte di un aumento del numero di dipendenti che non risolverà i problemi dell'Azienda, non mi sembra positiva. Peraltro, da chi si occupa di risorse umane e di gestione generale dell'Azienda tali tendenze devono essere considerate con grande preoccupazione.

Quale può essere, dottor Comanducci, la soluzione del problema che non vedo indicata nella sua relazione? Non ci si può limitare ad affermare che in passato è stata avanzata una proposta, rifiutata poi dai sindacati, o che nel 2003 si è proceduto alla stipula di un accordo, perché le tendenze di cui parliamo sono precipitate dopo queste intese. È evidente, quindi, che i precari, o la loro maggioranza, non hanno accettato quel terreno di confronto. La questione, pertanto, non può essere risolta semplicemente facendo riferimento a vecchie proposte.

Quindi, credo che manchi dal quadro, sia pur così ricco che lei ci ha descritto, il fatto nuovo, mettendo il quale sul tavolo si può sbloccare questa situazione e senza il quale credo che le tendenze negative che abbiamo cercato di individuare rischino di aggravarsi e di produrre, dal punto di vista delle risorse umane RAI, una vera e propria crisi. Quindi, concludendo, dottor Comanducci, le chiediamo non solo una diagnosi ma – se possibile – una terapia, una risposta, una soluzione al problema. Per anni la RAI – tutto sommato negli anni '90 (con una alternanza di diversi consigli di amministrazione di difforme orientamento politico) – è riuscita a gestire, con politiche di accordo e di contenimento, questo problema: nell'ultimo paio di anni si ha la sensazione, invece, che il problema tenda ad esplodere e che manchi una proposta in grado di gestire la situazione.

BONATESTA (AN). Signor Presidente, sono perfettamente d'accordo con il collega Butti sul fatto che i precari non hanno alcun colore: ci mancherebbe altro! Il fenomeno del precariato un colore ce l'ha e anche questo non possiamo negarlo né dividerci in inutili dissertazioni. Così come non sono d'accordo sul fatto che qui, oggi, ci stiamo occupando di sindacato, quando, invece, ci stiamo occupando di politica, nel momento in cui il sindacato ha abbandonato la sua funzione per fare politica. Anche que-

sto l'abbiamo visto non più tardi di qualche giorno fa, quando il sindacato della RAI, in prima fila, era presente alla presentazione del simbolo «Uniti nell'ulivo» per le elezioni europee.

PRESIDENTE. Ci sarà stato qualche dirigente sindacale, non tutto il sindacato.

BONATESTA (AN). Erano presenti i capi, che rappresentano tutti. Quindi, non dobbiamo fare sindacato, ma politica, anche perché non è da oggi che il sindacato, piuttosto che svolgere la sua funzione, fa politica.

Ringrazio il dottor Comanducci per essere venuto qui oggi a dirci cose che io, che faccio parte della Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi solamente da questa legislatura, sento per la prima volta, anche se non è la prima volta che mi occupo di questo problema, poiché anche nella precedente legislatura, pur non facendo parte di questa Commissione, mi occupavo del problema dei precari. Però, se non altro, dobbiamo dire che, una volta tanto, la RAI (rappresentata dal dottor Comanducci) è venuta in Commissione a fornire dati e riferimenti chiari rispetto ad una situazione della quale si parla da sempre, forse senza avere le idee chiare al riguardo.

Mi dispiace che il collega Giulietti, come al solito, «ci abbia lasciato il comitino e se ne sia andato», però quando sento parlare della provocazione che concerneva Storace, che nella passata legislatura propose la sanatoria, non so se sia stata più provocazione o piuttosto la vera provocazione sia stata quella di Giulietti che oggi sostiene che sottoscriverebbe una proposta del genere. Infatti, se fosse disponibile a farlo oggi non capisco perché non l'abbia fatto a suo tempo, quando è stata avanzata, quando egli era al Governo non solo del Paese, ma anche della RAI, e aveva molto più peso di oggi, sia per riuscire ad approvarla che per risolvere il problema dei precari.

Il problema, secondo me, è politico, ripeto. Siamo davvero convinti che in passato ci sia stata una volontà di risolvere il problema? Penso di no, così come oggi ho i miei dubbi che questo sindacato sia veramente intenzionato a risolvere il problema, per il semplice motivo che farlo oggi, essendo cambiata la gestione dell'azienda, dovrebbe comportare una accusa nei confronti della RAI e di chi la gestiva in precedenza. Ho quindi i miei dubbi che questo sindacato – sottolineo l'espressione «questo sindacato» – sia realmente intenzionato a risolvere il problema, anche perché, se l'avesse voluto fare, lo avrebbe potuto fare negli anni precedenti in cui, anziché risolverlo insieme ai vertici dell'azienda, ha contribuito ad aggravarlo.

Svolta questa premessa, che poi rappresenta la sostanza del mio intervento, e rilevata ancora una volta, anche in questa occasione e forse più che in altre, l'imbarazzo – questa volta sì – della sinistra a parlare della questione, che è stato determinato e non risolto quando essa aveva la possibilità di farlo, si vorrebbe far ricadere interamente la responsabilità su chi c'è oggi, anziché prendere atto della volontà sia a livello politico

che aziendale di chi, invece, si sta facendo responsabilmente carico di un problema per cercare di risolverlo, e quindi non certo per continuare ad affossarlo.

Detto questo, mi limito a rivolgerle l'unica domanda che intendo porle, dottor Comanducci, che peraltro le è già stata posta dai colleghi della sinistra e dal collega e amico Butti – va considerato, però, che sono forse colui che ha sollevato la questione per primo (ma qui il problema non è certo quello di mettere «cappelli» su qualcosa) – su RAI-NEWS 24. Anche a me interessa conoscere quali siano le intenzioni della RAI nei confronti di queste persone. Si tratta di dieci giornalisti e, se non sbaglio, cinque dei quali addirittura tra i più anziani a livello aziendale. RAI-NEWS 24, è stato già detto, farà investimenti per il digitale terrestre. Prima si è parlato di aggravii di spese nel caso in cui si andasse ad incidere in maniera troppo decisa su questi precari per risolvere il loro problema, trasformando il loro da rapporto a tempo determinato in rapporto a tempo indeterminato. Però dieci giornalisti di RAI-NEWS 24, in una situazione che potrebbe riguardare la sua stessa sopravvivenza, non penso che, anche da un punto di vista economico, possano incidere in maniera così grave sui conti, sui bilanci della RAI, se calcoliamo che per cose molto più frivole, molto meno interessanti, e molto più *trash*, si spendono importi notevoli.

PRESIDENTE. Scusate colleghi, vi informo che si sono iscritti a parlare tutti i restanti colleghi presenti.

Vorrei informare il collega Bonatesta che è presumibile – dovremo poi deciderlo in sede di Ufficio di Presidenza – che vi sia l'orientamento di sentire anche i sindacati. Quindi, sarà quella la sede in cui potranno essere fatte più utilmente le osservazioni da rivolgere ai sindacati.

Informo che i colleghi della Camera chiedono di avere precedenza di intervento, perché devono partecipare al voto di fiducia. Osservo, però, che mi sembra che tra breve verranno svolte le dichiarazioni di voto e non si voterà adesso; d'altra parte, alcuni di essi dovranno proprio svolgere le proprie dichiarazioni di voto.

BUTTI (AN). Ci scusiamo, peraltro, con il dottor Comanducci, perché non potremo essere presenti quando egli risponderà alle domande che gli verranno poste.

PRESIDENTE. Ricordo al dottor Comanducci che, anche se alcuni parlamentari dovranno allontanarsi dall'Aula per partecipare a lavori di altre Commissioni o delle Assemblee, quanto egli dirà verrà poi riportato sul resoconto stenografico, quindi tutti saranno poi in grado di leggere le risposte che fornirà. Nonostante il fatto che l'onorevole Gentiloni Silveri sostenga che i parlamentari non fanno più un lavoro intellettuale, tuttavia leggono ancora qualcosa.

BUTTI (AN). Signor Presidente, così come è consentito al dottor Comanducci di rispondere su alcune questioni poste dal senatore Falomi, probabilmente potrebbe rispondere immediatamente su questioni che gli sono state poste circa RAINews 24.

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. La questione, peraltro, è trasversale a tutti i commissari.

PRESIDENTE. No: credo che dovrei decidere io il criterio del trasversale o no. La prego di intervenire, onorevole Caparini.

CAPARINI (LNP). Signor Presidente, preliminarmente ringrazio i colleghi che hanno gentilmente concesso che fosse modificato l'ordine con il quale ci si era iscritti a parlare, per permettermi di intervenire. Ringrazio innanzi tutto i colleghi che mi hanno ceduto la parola permettendo un'inversione dell'ordine degli interventi, quindi la completezza dell'informazione e la dovizia di particolari fornite dall'udito nella sua relazione. Queste, del resto, confermano l'entità del problema. Se esiste la ferma volontà di risolvere la questione del precariato, non si può prescindere da un'azione tesa a scoraggiare il ricorso al lavoro a tempo determinato, magari con programmi di riqualificazione del personale a tempo indeterminato al fine di coprire le nuove esigenze sia per la parte inerente alle innovazioni tecnologiche sia in relazione a quanto accadrà con l'avvento del digitale terrestre.

Le confesso che è difficile spiegare ai miei elettori che un'azienda che conta quasi 10.000 dipendenti debba ulteriormente far ricorso a professionalità esterne, esporsi a forme di lavoro precario e ad una politica del personale decisa altrove e non dell'ufficio che lei dirige.

Credo sia fondamentale capire quali siano le azioni future che la direzione intende porre in essere per scongiurare questo fenomeno che ha assunto dimensioni veramente abnormi.

SCALERA (Mar-DL-U). Chiedo scusa al dottor Comanducci, per non aver ascoltato la sua relazione introduttiva, che comunque ho acquisito e alla quale quindi mi ricollego. Da alcuni dati in mio possesso risulta che la RAI attualmente ha in corso 1968 cause e 1150 controversie di tipo stragiudiziale. Queste ultime possono essere definite al di fuori dei tribunali, senza la presenza di un giudice togato e solitamente con un accordo tra gli avvocati di parte. Rispetto a questi 1150 procedimenti stragiudiziali pendenti, la tendenza che si registra attualmente all'interno della RAI è di non chiuderli in forma stragiudiziale ma di lasciarli scivolare nel contenzioso.

In effetti, il dottor Comanducci, che come tutti sappiamo è anche responsabile della gestione del contenzioso, sa bene che spesso far slittare tali controversie nel contenzioso finisce per far registrare sentenze sostanzialmente negative. Rispetto a questo dato e ricollegandomi a quello connesso alle reintegrazioni che denunciano un picco di innalzamento partico-

larmente significativo, appare chiaro che in queste condizioni c'è il rischio di delegare sempre più ai magistrati la politica delle assunzioni all'interno della RAI. Questa enorme quantità di contenzioso ha un effetto dirompente in quanto determina una revisione della pianificazione strategica connessa al personale, un innalzamento dei costi di natura oggettiva ed infine un azzeramento di qualsiasi politica del personale.

Pertanto, ricollegandomi alle considerazioni che il collega Gentiloni ha già avuto modo di esporre, credo che l'azienda abbia il diritto-dovere di esprimere una sua idea forza rispetto ad un simile quadro della situazione particolarmente preoccupante.

Tornando alla questione di RAINews 24, all'inizio dell'anno l'azienda ha annunciato la nascita della piattaforma digitale terrestre nella quale RAINews 24 era inserita. In relazione a questo avvenimento, in qualche modo rivoluzionario per il futuro dell'azienda, non si sono ancora registrati i primi frutti. Si vocifera, anche nell'ambito di alcune agenzie di stampa degli ultimi giorni, un possibile accorpamento con altre testate da parte di RAINews 24. In particolare Televideo e RAINET NEWS. Si tratta di un'ipotesi formulata per la prima volta tre anni fa e che non ha mai suscitato reazioni negative. Tuttavia non vorremmo che in questo contesto, la mancata definizione di un progetto di natura industriale possa far sì che a pagare sia, come sempre, l'anello più debole della catena, ovvero i giornalisti legati a RAINews.

Desidero infine ricordare che da cinque anni RAINews si avvale in maniera organica della collaborazione di questi 10 giornalisti precari alcuni dei quali, se le notizie in mio possesso sono reali, sono tra i più anziani dell'intero bacino aziendale. Questi accordi di collaborazione sono stati sviluppati anche grazie a intese di sperimentazione.

PRESIDENTE. Volevo informarla che questo punto è stato già trattato ampiamente dai suoi colleghi in sua assenza.

SCALERA (*Mar- DL-U*). A me non pare che qualcuno abbia parlato di accorpamento con altre testate. Ad ogni modo cercherò di arrivare rapidamente alle conclusioni.

Pertanto, la mancanza di una soluzione contrattuale di natura legittima, adeguata e per certi versi non penalizzante, in relazione a questi 10 giornalisti risulta essere particolarmente grave. E ciò soprattutto in considerazione del fatto che costoro sono tra i pochissimi all'interno dell'azienda formati alle nuove tecnologie attraverso corsi per il digitale, il multimediale e il linguaggio HTML per la pubblicazione su Internet. Inoltre, essendo capaci di utilizzare le piccole telecamere digitali sono in grado di operare in maniera diretta sul digitale medesimo.

Su questo piano, tale dato – che il senatore Bonatesta ha avuto modo di sottolineare nel suo intervento, a conferma di come non esista un colore politico legato a problemi di questo tipo ma solo un interesse particolarmente vivo, – sta a dimostrare che i rischi di una politica del personale come quella che si sta manifestando in relazione a questi 10 giornalisti,

porterebbe ad un impegno economico di gran lunga sproporzionato rispetto a quello richiesto per risolvere questo tipo di vertenza.

Chiedo pertanto che sul punto vi sia una riflessione attenta e si effettui una analisi acuta.

PESSINA (FI). Mi associo ai colleghi che si sono complimentati con il dottor Comanducci per la ricchezza della sua esposizione e per la relazione che ritengo assolutamente esaustiva. A tal proposito desidero richiamare la proposta, contenuta nella relazione, sul precariato giornalistico, trattandosi di un argomento degno di ulteriore approfondimento. Nell'ambito della relazione del dottor Comanducci ho notato che proprio in apertura vengono spiegate le ragioni per cui la RAI si avvale storicamente di personale a tempo determinato. Tali ragioni, a mio avviso, devono essere integrate con una motivazione principale: da sempre si è fatto ricorso al precariato per fare fronte alle segnalazioni provenienti dalle più disparate direzioni, essendo la RAI un'azienda fortemente politicizzata. Questa politica ha quindi creato un bacino molto vasto di personale a tempo determinato assunto per consentire all'Azienda di non impegnarsi in modo definitivo. A tal proposito, non condivido quanto affermato dal collega Butti circa i precari che non hanno colore. I precari hanno colore.

BONATESTA (AN). Oggi non più.

PESSINA (FI). Vorrei quindi chiedere al dottor Comanducci se, oltre ai dati esposti dal collega Falomi, può fornirci ulteriori precisazioni numeriche sulla ripartizione del personale precario in termini di anzianità di servizio per comprendere a quale gestione debba essere maggiormente attribuita la creazione del precariato nell'Azienda RAI. Quando nascono i precari? È possibile quantificare il loro numero? Quanti possono essere inseriti in una gestione e quanti in un'altra?

PRESIDENTE. Basta disporre dei dati relativi all'anzianità di servizio.

PESSINA (FI). Ho infatti la sensazione che dovremmo smaltire una elevata quantità di precari provenienti da gestioni ben individuabili.

BUFFO (DSU). Se non ho capito male dalla relazione e dalle parole del dottor Comanducci la sua proposta di soluzione della questione dei precari RAI sarebbe così delineata: viene costituito un bacino di circa 240 unità tra personale di testate nazionali e personale di testate regionali alle quali si propone ancora una volta un contratto di lavoro precario per la durata di quattro o cinque anni con garanzia di occupazione non inferiore agli otto o nove mesi per ciascuna stagione produttiva. Inoltre, la condizione di accesso al bacino consiste nella rinuncia ad ogni contenzioso e l'accettazione di clausole contrattuali peggiori di quelle riservate a chi svolge lo stesso lavoro ma con contratto a tempo indeterminato.

Non sono una sindacalista, né un'esponente di una grande azienda come la RAI, ma chiunque può rendersi conto che quella prospettata non è una proposta credibile perché si chiede agli interessati di infilare la testa in un capestro e accettare supinamente. Peraltro, è stato già ricordato che la proposta fu rifiutata dai precari nel 2003.

A mio avviso, la soluzione che si intende proporre, per un fatto di serietà reciproca, deve avere un minimo di credibilità, una piccola dose di realismo. Non mi sembra sia così. Chiedo quindi al dottor Comanducci di fare in modo che la RAI promuova una proposta credibile.

Al senatore Bonatesta mi permetto di rispondere al posto dell'onorevole Giulietti. Forse abbiamo sbagliato nella scorsa legislatura a non fare nostra la proposta di Storace. Ma se abbiamo sbagliato noi non si deve necessariamente continuare a sbagliare perché le conseguenze le pagano sempre i precari.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Non sono né sindacalista né precario della RAI ma ricordo di avere posto il problema nel tempo.

Non è da considerare positivo che i precari siano reintegrati nella RAI solo a seguito di un contenzioso con l'Azienda perché questo pone comunque problemi non solo di ordine economico ma anche di credibilità.

I colleghi hanno poi sollevato il problema di RAINews 24. Vorrei sapere se il dottor Comanducci è a conoscenza del tentativo di mandare in agonia RAIMED di Palermo al fine di privilegiare qualche altra struttura. Tale struttura è per caso RAINews 24? Questo mi sembra strano.

Chiedo inoltre se risulta al dottor Comanducci una carenza di personale anche giornalistico nelle redazioni siciliane.

Ho forti perplessità, anche perché sembra che sia in atto il tentativo di trasferire alcune testate nazionali nel Nord d'Italia - alcune a Milano, altre a Torino - e di ridimensionare ed emarginare quelle meridionali, come il Centro di produzione di Napoli. Vorrei quindi chiedere chiarimenti in merito al dottor Comanducci che sicuramente è più preparato di me sull'argomento.

Qualche collega ha affermato che sono cambiati i testi, le parole, ma io spero che cambi la musica.

LAINATI (*FI*). Essendo il Capogruppo di Forza Italia e dovendo quindi essere sempre presente, costringo o costringerò l'onorevole Gianni a fare altrettanto.

Avvocato Comanducci, mi associo alle espressioni di compiacimento e di gratitudine che le hanno rivolto diversi componenti di questa Commissione e mi fa piacere la sua relazione, che giustamente è stata definita dall'onorevole Gentiloni Silveri molto ricca e approfondita, e che è stata ritenuta tale anche da diversi esponenti dell'opposizione presenti a questo nostro incontro.

Ricordo che alcuni miei colleghi, in particolare della maggioranza, le hanno rivolto delle domande alle quali mi associo volentieri. A questo proposito voglio aiutarla, nel senso che potrà forse risparmiare una rispo-

sta alle mille domande che l'onorevole Giulietti le ha posto, in particolare in riferimento alle ispezioni al TG3: non erano di natura politica, ma amministrativa, come la sua direzione dovrebbe ben sapere. Quindi, questo è un capitolo che mi pare possa essere considerato chiuso.

A parte questa polemica, avvocato Comanducci, vorrei chiederle quanto segue. Recentemente il comitato di redazione del Giornale Radio (mi sembra che nessuno abbia apposto questa mattina un quesito di tal natura) ha rivolto diverse critiche all'azienda su vari problemi, ma in particolare riguardo la situazione dei giornalisti della testata dell'informazione radiofonica. Vorrei quindi capire da lei se le prese di posizione del CdR in questione corrispondano al vero o se si tratta di una polemica che noi politici potremmo definire, per l'appunto, più di carattere politico.

Inoltre, come è stato ricordato da alcuni colleghi (in particolare anche dall'onorevole Gentiloni Silveri), vi è questo grande ricorso alla via giudiziaria nei confronti dell'azienda del servizio pubblico radiotelevisivo. Ebbene, per quanto riguarda questo notevole numero di pendenze giudiziarie volevo chiederle qual è l'opinione della sua direzione circa le transazioni in materia. Mi sembra che il senatore Scalera abbia posto più o meno lo stesso quesito, se non erro, e mi associo quindi volentieri a quanto egli le ha domandato.

BARELLI (FI). Signor Presidente, svolgerò un intervento davvero breve, anche per non rischiare di ripetere argomenti già trattati.

Ovviamente, la soluzione del problema dei precari sta a cuore a tutti noi. Anche su questo ci deve essere estrema chiarezza. Qui non ci sono due partiti: coloro i quali non sono d'accordo e quelli che sono d'accordo. Il problema che è emerso, la cui entità si appalesa dall'ampia e dettagliata relazione dell'avvocato Comanducci, è molto grande, ha radici nelle gestioni passate e oggi viene affrontato con saggezza e con determinazione da questa conduzione della RAI, da questo direttore generale, da questo *management* e da questo CdA. Probabilmente, coloro i quali oggi stanno dimostrando - quindi, l'attuale gestione - di approfondire il tema attraverso un metodo di valutazione chiaro, che tende a dare una definizione e anche una gradualità al concetto abbastanza ampio e generico di precario, credo dimostri l'indirizzo positivo che si sta dando alla disamina e alla soluzione di questo problema. Ripeto: si tratta di un problema che sono convinto (l'avvocato Comanducci per primo e noi insieme a lui) possa essere risolto nella migliore delle maniere. Dico però a me stesso, affinché non possa confondermi, che queste importanti questioni che toccano lavoratori attualmente precari alla RAI sono problemi e «numeri» che nascono da una gestione passata completamente negativa; mi fa piacere che oggi tutti insieme, con valutazioni che tendono ad indirizzarci verso una soluzione, siamo concordi non soltanto nel voler individuare una soluzione, ma anche nel voler trovare una impostazione tali che non possa far trovare la RAI, nei prossimi anni, in situazioni drammatiche come quelle che questo CdA, questo direttore generale e questo *management* oggi, per l'appunto, deve affrontare.

Credo che il metodo adottato e l'analisi siano molto puntuali e avvalorino veramente la qualità del lavoro che si sta svolgendo. È ovvio, sono convinto (qui c'è un invito, magari, ad una richiesta di chiarimento: si tratta di una piccola domanda posta all'avvocato Comanducci) che possiamo stare tranquilli sul fatto che saranno tentate tutte le strade per avvicinare le posizioni, ovviamente. Questo è un auspicio di tutti noi, che penso possa essere tradotto in una certezza. Ma lavoriamo tutti insieme affinché la cattiva gestione del passato in termini di risorse umane non lasci segni anche nelle gestioni future.

PRESIDENTE. Vorrei intervenire anche io, colleghi.

Come sapete, sono ovviamente e doverosamente rispettoso di tutto ciò che qui viene detto e quindi anche delle diverse valutazioni e pure delle polemiche che ciascuno di voi vuole esprimere. Però devo anche rispettare un po' quel che penso. Insomma, se noi durante le audizioni – perdonatemi questa osservazione – mettessimo da parte lo spirito del *talk-show* televisivo e ci ricordassimo di essere più parte del lavoro di una Commissione parlamentare che, soprattutto quando decide di audire, vuole conoscere i problemi, penso che ne ricaveremmo dei vantaggi.

Per quanto riguarda la questione del precariato, colleghi, non si tratta di stare lì a ricordare una cosa del tutto ovvia: si tratta di un vecchio problema della RAI. Del resto non credo – mi scusi, il senatore Pessina – che si possa attribuire questo fenomeno, per la RAI, esclusivamente, come egli ha fatto, al rapporto fra la selezione del personale e le segnalazioni di carattere politico o comunque di tipo esterno. Lei sa, senatore Pessina, che il rapporto fra politica e servizio pubblico è uno dei punti critici ai quali io dedico la massima attenzione e di cui auspico il superamento: lei sa bene che è così. La mia esperienza nel settore della carta stampata mi obbliga a ricordare che una certa quota di precariato è connessa alla stessa selezione del personale. Per i giornalisti della carta stampata, per esempio, c'è il praticantato, ossia un periodo di prova. Infatti, nonostante l'esistenza di scuole di formazione professionale, l'apprendistato, il cosiddetto rodaggio in questo ambito e in una certa misura fa parte della selezione.

Il problema è non andare oltre i limiti funzionali a questo obiettivo. In sostanza, il precariato non deve diventare una forma di impropria sottovalutazione, sia dal punto di vista professionale che economico, di personale che ha già dato prova delle proprie capacità. Ciò non vale soltanto per le persone interessate, ma anche per la stessa azienda. Quest'ultima ha interesse a dotarsi della possibilità di ricorrere a professionalità di cui ha sperimentato l'efficacia. Sull'argomento, però, influisce anche il problema degli equilibri finanziari. È inutile che continuiamo a rinfacciarci la questione delle sanatorie, perché stando all'opposizione siamo tutti capaci di chiedere delle sanatorie, che però vanno valutate dal punto di vista finanziario e non soltanto. In altri campi, ad esempio nella scuola, abbiamo potuto constatare che le sanatorie non sempre risolvono il problema, non soltanto per la qualità dell'organico che ne deriva ma anche per la possibilità di garantire delle prospettive alle nuove leve. Del resto con i precari non

finisce l'umanità, essendovi nuovi giovani che si affacciano sul mercato del lavoro e ai quali non possiamo dire che per i prossimi trent'anni le porte dell'occupazione sono chiuse.

Sono questi i problemi veri ed è inutile far finta che non esistano. Il problema che stiamo affrontando è di lungo periodo, non è nato con questa gestione e nessuno di noi - almeno non io - pensa che con l'attuale gestione esso verrà risolto. Certamente si può fare qualcosa di utile.

C'è un punto, già toccato dal collega Gentiloni Silveri e che ritengo particolarmente delicato, al quale vorrei che lei dedicasse qualche attenzione nella replica. Mi riferisco alla connessione tra politica finalizzata a «bonificare» e a ricondurre ad una condizione di equilibrio il fenomeno del precariato - non le sto chiedendo quindi di risolvere i problemi in via definitiva e irrevocabile - e la politica del personale in generale.

Tenderei ad escludere, al di là di una battuta di arresto nella tendenza alla riduzione da lei evidenziata, che per l'azienda RAI nei prossimi cinque anni vi sia una inversione di tendenza permanente per cui si ricomincerebbe ad ampliare l'organico. Questo non è scritto in alcun piano industriale dell'azienda ed io lo condivido. Non possiamo pensare ad un aumento dell'organico, ma eventualmente ad una razionalizzazione del personale. L'onorevole Gentiloni Silveri ha ricordato giustamente il peso notevole che lo strumento dell'incentivazione all'esodo ha avuto per la riduzione degli organici negli ultimi anni. Tuttavia non si può continuare ad utilizzare tale strumento all'infinito, perché una volta dato l'incentivo quelli che volevano andarsene se ne sono andati e inoltre, sotto il profilo economico, le fuoriuscite spesso si pagano in modo consistente. Pertanto, anche se in questo modo si viene a creare dello spazio per nuove assunzioni, non bisogna dimenticare l'aspetto negativo, ovvero la perdita di professionalità importanti e consolidate con almeno 30 o 35 anni di esperienza.

Premesso ciò vorrei sapere se per i prossimi anni prevede una riduzione del fenomeno dell'incentivazione all'esodo, un mantenimento dei livelli registrati negli ultimi anni oppure un suo eventuale rilancio. In sostanza, le mie domande concernono questioni relative non solo ai precari ma all'intero personale.

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. Innanzi tutto desidero ringraziare i membri di questa Commissione per i singoli interventi e per le numerose domande, alle quali cercherò di rispondere con argomentazioni uniche per le questioni comuni e centrali, come quelle relative a RAINews 24, al TG3 e alla politica del personale.

Desidero ringraziare soprattutto il Presidente per il suo intervento, con il quale a livello personale ha espresso la consapevolezza che non si possa risolvere il problema del precariato «per incanto» e che consente anche di rispondere all'onorevole Buffo, laddove aveva eccepito che nella mia relazione non è contenuta una proposta di risoluzione del problema. Infatti la proposta aziendale del luglio 2003 non deve essere intesa in questi termini; è soltanto una prima proposta del problema, cominciando ad

individuare un percorso teso alla soluzione, nel tempo, della questione del precariato.

Inoltre, probabilmente è stata sottostimata l'importanza delle parole «non meno di 40» con riferimento alla disponibilità a prevedere assunzioni a tempo indeterminato di giornalisti appartenenti al bacino; infatti, questo sottintendeva che, ove mai il *turn over* o le dimissioni di qualche collega avessero consentito maggiori ingressi, le assunzioni potevano essere anche più di 40.

Riteniamo che la proposta avanzata a quel tempo fosse l'unica di cui l'Azienda poteva assumersi la responsabilità.

La questione RAINews 24 è molto seria; su di essa l'Azienda si è esercitata e continuerà ad esercitarsi. Riteniamo però sia corretto evidenziare in termini molto puntuali cosa è accaduto e cosa ha fatto l'Azienda per questa testata.

Nei mesi di ottobre e novembre abbiamo cominciato ad occuparci del tema. Sono state evidenziate alcune priorità: garantire le esigenze editoriali di RAINews 24; adottare una soluzione prudente e transitoria nell'immediato, come è stato detto più volte anche dal direttore di testata con il quale, grazie alla sua esperienza e alla sua collaborazione, abbiamo potuto affrontare l'argomento, ipotizzando anche un accorpamento sull'area multimediale; dare certezza di occupazione ai dieci precari con contratto scaduto con soluzioni che fossero immediatamente applicabili e che individuassero un percorso che ragionevolmente, anche nei loro confronti, visto che si trattava di quelli più utilizzati, avrebbe portato ad una stabilizzazione.

La nostra proposta si concretizzò alla fine di novembre – i contratti sarebbero scaduti a dicembre – con una disponibilità immediata al rinnovo del contratto per un anno per otto dei dieci precari e all'utilizzazione dei restanti due in un'altra fattispecie.

Siamo convinti che i contratti che hanno consentito l'impiego e l'impegno dei colleghi per 48 mesi o per due anni siano assolutamente legittimi perché connessi all'avvio, alla sperimentazione e all'implementazione di attività multimediali. Ne consegue che avremmo stipulato un altro contratto per la durata di un anno in modo tale da disporre poi del tempo necessario all'individuazione di una soluzione che non investisse solo le unità con una maggiore utilizzazione. Anche perché l'assunzione immediata a tempo indeterminato di alcuni colleghi che avevano maturato 960 giorni di lavoro, avrebbe comportato rilevanti e fondati problemi nei confronti di coloro che avevano maturato lo stesso periodo di lavoro ma che appartenevano ad altre testate e si sarebbero ritrovati in fondo ad un'altra lista.

Noi abbiamo dato certezza di occupazione ai dieci precari con contratto scaduto. Siamo infatti ragionevolmente convinti di poter giungere ad un accordo sul precariato; in caso contrario, dovremmo registrare il fallimento della *mission* cui siamo demandati. Inoltre, abbiamo voluto salvaguardare le esigenze produttive della testata interessata e, allo stesso

tempo, abbiamo cercato di affrontare con prudenza e accortezza la gestione dell'Azienda in attesa di un'ipotesi di riorganizzazione.

Stiamo lavorando nell'interesse dell'Azienda. I contratti stipulati con i dieci precari si reggono in quanto abbiamo continuato a fare ricerca sulle attività multimediali; si potrebbe addirittura ipotizzare che l'intero *teletext* di Televideo, cioè il flusso informativo giornaliero e minuto per minuto, sia immediatamente trasferito al portale di RAINET. Qualcuno potrebbe chiederci perché non è stato fatto prima. Questo è avvenuto proprio per dare massima attenzione al precariato, evitare penalizzazioni e verificare se vi fossero ipotesi di riallocazione del personale, così come è stato fatto per i due precari meno utilizzati tra i dieci, con riferimento ai quali ho già ricordato la disponibilità dell'Azienda ad utilizzarli per un anno sull'«Evelina». Quelle dieci unità, quindi, avrebbero cominciato a lavorare immediatamente.

Invece si è insistito su un altro argomento: i precari dovevano essere assunti tutti immediatamente o, quantomeno, l'Azienda avrebbe dovuto specificare entro quando e come sarebbero stati assunti.

PRESIDENTE. Risolverete il problema?

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. Ho letto su un'agenzia che non è stato riconvocato il comitato di redazione.

Rispetto alla condizione dei precari io ho avuto una grande fortuna: sono entrato a far parte dell'Azienda per concorso nel 1968.

Da qui a una settimana l'Azienda riconvocherà - come è giusto - il direttore di testata e dovremmo assicurarci che la proposta che riformuleremo, che aveva un senso prima perché si poteva inserire benissimo nell'accordo sul precariato del luglio 2003, non presenti profili di contenzioso.

Voglio precisare che, sul tema, ho incontrato il Direttore e il capo del personale della Divisione 2 invitandoli ad una riservatezza ma non ho convocato il direttore di testata per rispetto di questa Commissione, perché era giusto che mi presentassi prima in questa sede a riferire sulla questione RAINETS 24.

Il TG3 ha indetto uno sciopero. Per questioni di riservatezza non vorrei citare i contenuti di una comunicazione recentemente inviata dal direttore di testata il quale, durante il nostro incontro di dicembre, avanzò due proposte a proposito di un precario e di telecineoperatore. Quanto al precario, la Direzione del personale manifestò disponibilità ad anticipare un *turn over* previsto al 2005, ma alla scadenza del contratto: la risorsa interessata era già in servizio, poteva essere quindi utilizzata, sarebbe stata assunta alla scadenza del contratto. Quanto al telecineoperatore, ricordo che più volte ci è stata richiesta attività di formazione e mobilità orizzontale di personale con qualifica di montatore e operatore ai fini di ottenere lo sbocco naturale come telecineoperatore. Qualsiasi gestione attenta delle risorse interne del capitale umano, del resto, prevederebbe la crescita di un montatore operatore nella qualifica di telecineope-

ratore nel momento dello specifico fabbisogno con assunzione «al piede» di un'altra risorsa; in questo modo, pianificando, risulta possibile effettuare anche mobilità verticale e quindi sviluppo delle risorse già in forza all'azienda. Manifestai quindi la disponibilità ad assegnare immediatamente un telecineoperatore, seguendo le logiche sopraindicate. Per riservatezza nei confronti del dottor Di Bella, non leggo una comunicazione formale con cui egli dà atto all'azienda di come si era mossa sulla gestione di questa vicenda.

Anche rispetto al telecineoperatore è stata manifestata l'apertura dell'azienda nel rispetto comunque di una compatibilità sui tempi, perché c'è un problema di numeri. Vale a dire, quando all'inizio - ed io sono grato a tutti i commissari perché da parte dell'azienda (e non di questa direzione), come sempre è stato, vi è un'attenzione massima al precariato: però dobbiamo lavorarci tutti. Ritenero che sia possibile assumere...

Vorrei fare un esempio. Tanti anni fa gli studi RAI erano presidiati, erano «vestiti», in termini tecnici, da circa 18-19 risorse. Nel frattempo, c'è stato un recupero di personale. Adesso gli studi, a volte, sono vestiti con 12-13-14 risorse. Francamente, il nostro mestiere è di assicurare risorse a tutta l'azienda, non soltanto a determinati comparti. Invito voi, che avete esperienza non soltanto sul fronte, per così dire, televisivo o radiofonico, ma anche della gestione di risorse in senso lato a pensare che cosa potrebbe significare operare soltanto su un versante, rispetto a quelle ipotesi di recupero del personale cui faceva cenno - e mi dispiace che non sia ora presente - l'onorevole Gentiloni Silveri. Peraltro, all'abbattimento dei numeri e a questa inversione di tendenza hanno contribuito due aspetti. Il primo è che sono cessati i processi di incentivazione. Poi risponderò al signor Presidente, rispetto alle iniziative future: è chiaro che dobbiamo anche capire cosa avverrà sul fronte legislativo in termini pensionistici, perché non sfugge a questa Commissione il fatto che l'incentivazione in tanto si tiene, in quanto vengano maturati certi requisiti.

PRESIDENTE. Questo è giusto.

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. Poi vorrei assicurare il signor Presidente sul fatto che di solito, quando «dismettiamo» risorse, ci guardiamo bene dal farlo per quelle strategiche: la scelta è rispetto a quelle risorse che non danno più un valore aggiunto o quanto meno lo danno in via residuale all'azienda.

PRESIDENTE. Se riconoscete il diritto di andar via e qualcuno lo vuole esercitare, lo può fare.

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. Naturalmente sì, però ci sono «sistemi di accompagnamento». Se una risorsa non viene utilizzata, probabilmente si dà il massimo dell'incentivazione; se la risorsa è strategica, si tende a non favorire l'uscita non dando il massimo, anche in ragione del fatto che di solito su tre incentivazioni «tipo» di persone

non più pienamente utilizzate se ne reintegra una o anche nessuna, mentre è difficile mandar via la risorsa strategica e poi non sostituirla. Poi, l'altro recupero che interviene è sul fronte economico, perché di solito vanno via persone con alta anzianità, e quindi con costo di lavoro elevato, e se ne assumono strategiche e con costo del lavoro inferiore, in ragione del fatto che è pur sempre un neoassunto.

Quindi, dobbiamo renderci conto del fatto che la Direzione risorse umane, nel dire di essere d'accordo nel procedere alle assunzioni e a riconoscere le turnazioni deve comunque tenere conto di una compatibilità complessiva, peraltro evidenziata anche dal Presidente, e di questo vorremmo preoccuparci.

Vorrei ora andare per ordine rispetto alle domande poste. Su RAI-NEWS 24 e sul TG3 spero sia stata chiara la risposta. Forse devo ancora dare una risposta sul Giornale Radio (*n.d.s.* «*posta dall'onorevole Lainati*»). Nel 2002, in occasione di una audizione della Direzione Risorse Umane presso il Consiglio di amministrazione della RAI, poiché erano state bloccate le assunzioni dal luglio 2001 all'autunno del 2002 (questa è anche una delle ragioni per cui si è abbattuto il numero complessivo degli organici RAI), si disse che vi erano tre realtà particolarmente in sofferenza: si trattava della Divisione Produzione, della TGR e del Giornale Radio. Per questo noi proponemmo all'allora Direttore generale e al Consiglio di amministrazione di sbloccare le assunzioni su queste realtà produttive, perché eravamo arrivati ad un livello al di sotto del quale non si poteva andare. Questo comportò, per il Giornale Radio, un numero di assunzioni, che mi sembra ammontassero a 13 (8, più 3, più 2 reintegri). Qualche giorno fa, il direttore del Giornale Radio, è venuto a trattare con la direzione del personale rispetto ad ipotesi di ulteriore reintegro, giustamente evocando una pianta organica, l'unica formalizzata con accordo sindacale risalente al 1996. Ma c'è una storia, al riguardo, poiché tale pianta organica fu sottoscritta con le associazioni sindacali in ragione del fatto che in quella circostanza si veniva dall'accorpamento di GR1, GR2 e GR3: quindi, da 220 risorse si doveva stabilire che si sarebbe arrivati a 189 risorse; dunque la rilevanza della ricaduta sull'organico rendeva necessario un accordo sindacale. Poi queste risorse aumentarono quando si fece anche il Giornale Radio Parlamento. Di conseguenza, considerato anche il tempo trascorso, abbiamo proposto al direttore Socillo di accantonare i vecchi accordi, procedendo ad una complessiva revisione della pianta organica, nel senso che in luogo di 195, 196, 200 giornalisti si venga a determinare un fabbisogno reale, magari di 220 oppure di 180. L'abbiamo detto proprio in termini responsabili.

PRESIDENTE. Non guardi il mio viso.

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. Guardo il suo viso, perché l'ho vista perplessa e dunque ho dato conto e ragione del perché.

PRESIDENTE. Altrimenti mi obbliga ad essere ipocrita; invece, mi viene spontaneo.

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. La prego, non lo sia. La ragione era esclusivamente che tutto si tiene in ragione della forza della proposta. Per questo, torno a dire, sono molto ottimista rispetto all'incontro sulla proposta per il precariato. Credo che, all'esito di questa proposta, vale a dire dell'azienda che dica al direttore del Giornale Radio: «Hai avuto tutti i reintegri e il personale, certamente in misura non certo inferiore ad altre testate importanti come la tua, però noi rivedremo la tua pianta organica in ragione del fatto che avverti posizioni di criticità e anche su questo sei pressato dal tuo CdR; noi vorremmo rivederla, atteso che sono passati 10 anni da quando avevamo stabilito quella pianta organica». Questo (mi pare di capire, perché l'ho letto sui giornali) ha comportato un irrigidimento nei confronti del direttore di testata. Per parte mia, noi siamo disponibili – come avevamo detto anche in precedenza – pure su questo fronte, ad affrontare il tema in maniera molto responsabile e compatibile con le disponibilità aziendali.

Prima utilizzazione. Mi si scusi se riprendo solo ora l'ordine delle domande che mi sono state poste.

Non mi pare, senatore Falomi, che verificando il *trend* delle prime utilizzazioni negli ultimi cinque-sei anni ci sia stato un loro incremento. L'importante, comunque, è – ritengo – che non venga affievolito il diritto degli altri, perché questo è stato evidenziato da lei (n.d.s. senatore Falomi), in ragione del fatto che anche i precari continuano a lavorare. Non mi risulta che la nuova prima utilizzazione sia in sostituzione del precario: la nuova prima utilizzazione viene richiesta in ragione dell'aumento dell'offerta, intendo chiarirlo, ferma restando la piena utilizzazione dei precari storici.

Per la verità, abbiamo evocato più volte il concetto del pluralismo e questo depone a favore. Io mi devo preoccupare soltanto del fatto che non vengano lesi i diritti di tutto il precariato: su questo sono assolutamente d'accordo. Però, non mi risulta che la prima utilizzazione arrechi nocimento al precariato, cioè al «precario storico», per intenderci.

PRESIDENTE. Espressione pessima, quella de «il precario storico»: pessima per lui, non per l'italiano.

FALOMI (DS-U). È un ossimoro!

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. Quanto alla transazione non è rinuncia al diritto, ma è costituzione di un unico tavolo. Io azienda sto cercando e sto individuando con te (ovviamente il «con te» non è riferito al personale, ma alla parte) un percorso per risolvere il problema del precariato; per poterlo fare dobbiamo lavorarci entrambi. Sto dicendo al collega che nei cinque anni di durata dell'accordo, fermi restando i diritti acquisiti, si stabilisce soltanto una «tregua». Non

dimentichiamo che in sette mesi abbiamo assunto 26 precari. L'impegno era di assumerne non meno di 40 in 24 mesi. Ma la Direzione Risorse Umane a quel tavolo disse, come già in precedenza evidenziato, che l'espressione «non meno» non stava a significare che non potessero essere 60 o 70, bensì che responsabilmente si poteva dire solo «non meno». È una tregua, ma non c'è rinuncia a diritti acquisiti precedentemente.

Alcuni membri di questa Commissione sono intervenuti in materia di contenzioso. Mi piace sia assente il senatore Scalera, al quale mi sarebbe piaciuto chiarire che la Direzione del personale non ha la responsabilità del contenzioso; essa ne ha avuto la responsabilità fino al 1998, vale a dire fino alla divisione dei settori. In seguito, logiche di accorpamento di risorse finalizzate a realizzare una linea «alta» di direzione del personale, che doveva essere di *corporate* e quindi fornire soltanto le linee guida senza entrare nella concreta prassi applicativa del contenzioso, hanno fatto sì che la direzione non fosse più responsabile di tale gestione.

In materia di contenzioso riteniamo vi possano essere tre elementi portanti capaci di spiegare quanto sta accadendo. In primo luogo, il blocco delle assunzioni in RAI e, in secondo luogo, il profilo legislativo in via di mutamento. Dalle ipotesi previste nella legge n. 230 del 1962, al decreto legislativo del 2001, fino alla riforma Biagi, che dovrà essere resa applicativa, si va sempre più verso la flessibilità del lavoro con la possibilità per le aziende di muoversi in un certo modo. Ne consegue, a mio parere, che da parte del precario vi è un atteggiamento mentale per cui, nel caso in cui accetta contratti che per *facta concludentia* comportano l'acquisizione di una nuova forma di rapporto di lavoro, ritiene di avere messo un velo definitivo su diritti acquisiti in precedenza.

Terzo elemento da considerare è la magistratura. Laddove la legislazione va verso una soluzione delle controversie in materia di mercato del lavoro introducendo importanti elementi di flessibilità nell'ambito della negoziazione del rapporto, la magistratura non va in quella direzione.

Evidentemente la mera lettura della relazione non ha evidenziato un aspetto importante, qual è la proposta che la Direzione delle risorse umane ha avanzato, vale a dire istituire dei veri e propri bacini di precariato. Quando si parla di stabilità del posto di lavoro si intende anche la necessità di garantire, per i famosi 4-5 anni in attesa dell'assunzione in pianta organica, stabilità di lavoro per 8-9 mesi. Lo ribadisco con fermezza. E' un'operazione che abbiamo fatto e che continuiamo a fare per tutte le figure professionali dell'azienda. Questo - a mio giudizio - è il solo modo per uscirne.

Per quanto concerne la politica del personale, abbiamo posto in essere un'operazione importante con il Master Autori RAI. Mi riferisco all'area editoriale - è noto il discorso del depauperamento dell'area ideativa nel settore editoriale - dove l'azienda con il Master Autori si è attivata internamente formando circa 17 risorse strategiche che concluderanno il loro percorso formativo a luglio di quest'anno e che verranno poi indirizzate verso le aree editoriali per le quali mostreranno maggiore propen-

sione. Qualcuno verrà indirizzato verso l'area dell'intrattenimento, qualcun altro verso quella della radiofonia o della multimedialità.

Mi riservo di evidenziare al Direttore generale, e per parte mia anche al Presidente, il tema delle regole evidenziato dal commissario Giulietti. Quest'ultimo parlando dell'articolo 6 del CLNG ha sottolineato la percentuale del 20 per cento. Effettivamente nell'articolo 6 rientra quel 20 per cento. Noi non consideriamo l'articolo 6 come rientrante nel precariato ma come scelta discrezionale. Tuttavia si contano sulla punta delle dita i richiami all'articolo 6 da parte di direttori che non siano nell'ambito dei precari utilizzati dalla RAI.

Il Commissario Butti affermava la necessità di manifestare una chiara volontà di affrontare il problema alla radice. In realtà, la mia relazione è proprio la manifestazione di una volontà tesa ad affrontare il problema del precariato alla radice. Infatti, quando affermiamo che è un percorso di sviluppo, riferendoci anche alla formazione della volontà negoziale, manifestiamo proprio questa intenzione. Mentre in precedenza si prevedevano delle condizioni prestabilite (meno di 40 anni; almeno cinque anni di esperienza lavorativa); successivamente si sono aggiunti altri fattori (la previsione di un numero determinato e ancora l'assunzione entro una certa data).

Vorrei anche contestualizzare tale proposta nell'ambito di un presunto o quanto meno anticipato processo di riorganizzazione aziendale. La proposta rappresentava una posizione di salvaguardia rispetto alle aspettative e aveva un carattere prudenziale rispetto alla gestione di eventuali organizzazioni che avrebbero potuto mutare. Sapete bene che in fase di riorganizzazione uno degli *asset* principali è di arrivare al recupero del personale per poterlo formare e riqualificare verso altre funzioni.

Ritengo di aver risposto anche all'osservazione svolta dal commissario Gentiloni Silveri, circa la necessità di sapere cosa vuol fare l'azienda in termini di pianificazione. La Direzione risorse umane intende certamente spingere sulla formazione del personale interno. Riteniamo che una delle forme di manifestazione dell'impegno del servizio pubblico sia proprio quella di formare il proprio personale. Ci riteniamo in qualche modo i detentori «della bottega delle arti e dei mestieri» del fare televisione, sia in termini produttivi (scenografi, decoratori, grafici e così via) che editoriali. È quanto stiamo facendo. Infatti, grazie alla formazione riusciamo a realizzare anche una mobilità orizzontale del personale, in prospettiva anche di una mobilità verticale sull'esempio del telecineoperatore (TCO).

Questa è una delle leve più significative. È tanto più vero quel che dico se consideriamo che a noi piacerebbe realizzare una scuola RAI su tale materia. Le nostre risorse più qualificate spesso vengono invitate da diverse scuole, finalizzate alla formazione di figure professionali nell'ambito televisivo, a organizzare degli *stage*. Vorremmo addirittura istituire una scuola della RAI che insegni come fare televisione. Questo è anche un modo di interpretare il servizio pubblico.

PRESIDENTE. È una bella idea.

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. Mi auguro che la proposta venga approvata.

Ricordo, inoltre, a chi ha sollevato il problema che il disegno di legge Storace fu discusso per diversi mesi dalla Commissione lavoro della Camera dei deputati che svolse un ciclo di audizioni. L'*iter* si concluse con l'espressione dei pareri contrari delle Commissioni bilancio e affari costituzionali e si dispose la presentazione di una risoluzione sottoscritta da tutti i Gruppi che impegnava l'Esecutivo ad affrontare il problema del precariato dell'intero settore.

LAINATI (*FI*). Stiamo parlando dell'Esecutivo dell'epoca.

PRESIDENTE. Sempre di Esecutivo si tratta.

LAINATI (*FI*). È molto diverso dall'attuale.

COMANDUCCI, direttore delle Risorse umane della RAI. Ad ogni modo, siamo fermamente convinti a proseguire sulla questione del precariato e con questo ho inteso rispondere anche all'onorevole Caparini.

Per quanto riguarda le perplessità dell'onorevole Gianni, posso affermare di non essere a conoscenza di un'ipotesi di ridimensionamento di RAIMED di Palermo a vantaggio di altre testate. Io mi occupo di risorse umane e di organizzazione. Non so quali contatti possano essere intervenuti; non ne sono a conoscenza. Certamente posso assicurare che tutte le sofferenze in tema di risorse giornalistiche devono essere evidenziate a noi dal direttore di testata.

Anche circa la questione della RAI siciliana, sulla quale mi sono intrattenuto con il direttore della testata, posso affermare che sono state soddisfatte le esigenze ed è stato chiesto al direttore di testata di rendere compatibili le richieste con una temporizzazione che consenta all'Azienda di risolvere il problema che troverà comunque soluzione nel corso dell'anno.

Vorrei ora rispondere all'onorevole Lainati circa il problema delle transazioni. Non siamo contrari all'istituto della transazione. Riteniamo comunque che le logiche che rispondono ad una *technicality* processuale a volte possano creare problemi sotto il profilo della politica gestionale nel suo assieme. Potrebbe capitare – sono esempi di fantasia – che l'Azienda perda in primo grado una causa per l'utilizzazione di una unità per 60 giorni nel corso di sei o sette anni e venga proposta un'ipotesi transattiva in base alla quale si ha la certezza che, a fronte del pagamento di una somma a stralcio, quella unità rinunci alla reintegrazione.

Tutto questo, riferito a tutti coloro che potrebbero avere maturato in sette anni quello stesso numero di giorni o più di 58-59 giorni, avrebbe un effetto devastante sotto il profilo politico-gestionale. Ricordo che stiamo parlando di bilanci e non di risorse umane. Ciò che può apparire corretto

sotto una *technicality* processuale può non rispondere ad una politica di gestione delle risorse umane nel suo assieme.

Non c'è assolutamente alcuna preclusione in merito, ma se si pensa di poter pervenire ad una transazione soltanto perché si scrive una lettera alla RAI, certamente i problemi si creano.

Noi dobbiamo innanzitutto essere sicuri del vantaggio della transazione che contempra davvero una rinuncia a parte del diritto ma, soprattutto, che non abbia delle ripercussioni sulla gestione del personale, perché allora si creerebbe un problema. È capitato alla RAI di perdere una causa con il giudice monocratico in primo grado e di vincerla in appello e in Cassazione. Esistono purtroppo fattispecie in merito alle quali l'Azienda ha deciso di seguire una certa linea ma io ritengo che non si debbano inficiare i criteri di una gestione complessiva delle risorse umane.

PRESIDENTE. La Commissione la ringrazia, dottor Comanducci, per la sua pazienza e per la sua disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15.

